SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

45ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 20 OTTOBRE 1958

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Composizione del Governo:

Nomina di Commissari del Governo . . *Pag.* 1943

Congedi 1943

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 1943

Presentazione di relazioni 1943, 1981

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1958 al 30 giugno 1959 (147) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione e approvazione):

ANGELILLI 1983
BARBARO 1991
BERTONE 1969
BUSONI 1986
CENINI . . . . . *Pag.* 1985
FERRARI, *relatore* 1944
FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 1953 e *passim*
GATTO 1983
GRAVA 1982
MAGLIANO 1982
MAMMUCARI 1984, 1985
MARCHISIO 1986, 1987, 1988
MENGHI . . . . . 1982 e *passim*
MOLTISANTI 1992, 1993
SERENI 1989, 1920, 1921
VALENZI 1986
VERGANI 1988

Interpellanze:

Annunzio 1993

Interrogazioni:

Annunzio 1993

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 16 ottobre.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Corbellini per giorni 1; Piasenti per giorni 12.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di nomina di Commissari del Governo

PRESIDENTE. Comunico che il Commissario per il turismo signor Pietro Romani e il Vice Commissario per il turismo onorevole avvocato Domenico Larussa, con decreto del Presidente della Repubblica in data 14 ottobre 1958, sono stati autorizzati quali Commissari del Governo a partecipare nel Senato della Repubblica alle discussioni relative alle materie che rientrano nella competenza del Commissariato per il turismo.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

dei senatori: Palermo, Vergani, Scappini, Imperiale, Aimoni, Spano e Valenzi:

« Modifica all'articolo 103 del "testo unico delle disposizioni legislative sul reclutamento dell'Esercito" approvato con regio decreto 24 febbraio 1938, n. 329 » (175);

del senatore Boccassi:

« Perdita e ricostituzione della pensione statale » (176).

Comunico inoltre che il Ministro dell'industria e commercio ha presentato il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 937, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 251 del 17 ottobre 1958, recante norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici » (177).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

dal senatore Trabucchi sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (86);

a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

dal senatore Battista sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Mi-

nistero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (168);

dal senatore Turani sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (173).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(147)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FERRARI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la quasi carenza di critica alla mia relazione — da taluni definita coraggiosa — con i benevoli elogi di alcuni colleghi ed il tacito consenso di altri dovrebbero indurmi anzi dovrebbero esimermi, anche per non infastidire questa Assemblea, che con entusiasmo, serietà e passione ha partecipato alla discussione di questo bilancio, dal replicare per limitarmi a richiamare le considerazioni richieste e suggerimenti contenuti nella stessa relazione.

Ma la prassi parlamentare esige che la discussione venga portata a termine dal relatore, il quale non può non esprimere la propria soddisfazione per il fatto che gli argomenti contenuti nella sia pur schematica relazione stessa sono stati ampliati, completati e rafforzati da vigorosi interventi, alcuni con calore e passione, altri con atteggiamenti spiccatamente polemici, soprattutto dovuti questi ultimi a preconcetti, conseguenza di ideologie disparate.

Ringrazio i colleghi Menghi, Milillo, Sereni, Desana, Ristori, Pecoraro, Gallotti-Balboni, Monni, Masciale, Salari, Merlin, Carelli, Granzotto Basso, Ragno, Spezzano, Bergamasco e Caroli, per l'apporto dato a questa discussione, che sarà coronata da una chiara, retta, lineare risposta che vorrà dare l'onorevole Ministro a completamento di quanto già esposto nell'altro ramo del Parlamento.

Per parte mia e per la parte che mi riguarda non intendo deflettere da quanto ho dichiarato in premessa della relazione, cioè non farò enunciazioni astratte, nè polemiche, ma mi riferirò « a realtà concrete per sanare eventuali situazioni di disagio o di crisi contingenti o persistenti o eventualmente latenti ».

Ed al lume della esperienza personale di modesto operatore agricolo passo ad esaminare, sia pure sommariamente (chiedendo venia a voi, colleghi, se non sarò esauriente, come sarebbe invece mio vivo desiderio), i principali argomenti da voi stessi trattati.

Comincio dal senatore Menghi, nostro Presidente dell'8ª Commissione, il quale ha voluto dichiararsi tanto benevolo nei miei confronti.

Mi è gradito, onorevole Ministro, segnalare alla sua attenzione la giusta osservazione del senatore Menghi: che la revisione dei salari mediante la scala mobile non porta beneficio agli operai, per cui meglio è invece diminuire il costo della vita e rafforzare il potere d'acquisto della lira, per ribadire il concetto della necessarietà di drastici provvedimenti, soprattutto la riforma dei mercati generali, per porre rimedio agli sfasamenti tra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto, non escluso quello inteso a disciplinare i prezzi delle merci all'ingrosso, assicurando una giusta remunerazione, in base al calcolo dei costi, nonchè i prezzi al dettaglio.

Il Senato conosce già le decisioni del Consiglio dei Ministri da due giorni grazie alle informazioni della stampa.

Degna di massimo rilievo è anche l'altra necessità, indicata dall'onorevole Menghi, di

porre fine al fatto che l'agricoltura debba fare le spese dell'industria, così come avviene specie quando si permette, e non lo si dovrebbe nella maniera più assoluta (come a proposito di qualche settore produttivo è detto nella mia relazione), l'ingresso in Italia di *surplus* agricoli per esportare prodotti industriali.

E al riguardo, ritengo di non errare nel ritenere che tutti gli onorevoli colleghi facciano propria la richiesta che in materia di alimentazione il parere del Ministero della agricoltura debba essere prevalente su quello di qualsiasi altro dicastero, nonchè l'altra richiesta di una sollecita istituzione di un ente per gli studi dei consumi, che, sulla previsione del fabbisogno della popolazione italiana, ed aggiungo non solo italiana, possa dare un orientamento preciso alla produzione, sia per la qualità che per la quantità; orientamento del quale, come ho avuto occasione di dire nella mia relazione, si avverte fortemente la mancanza, con la conseguenza di frequenti *surplus* o di impianti di varietà di prodotti che non incontrano più il favore dei consumatori.

E non posso non essere d'accordo con il senatore Menghi quando richiama l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla possibilità di concedere ai braccianti ed agli operai giornalieri un milione ancora di ettari di terre incolte o mal coltivate di proprietari assenteisti e di demani incolti; sulla necessità di obbligare gli Enti di beneficienza alla trasformazione dei terreni che costituiscono il loro patrimonio immobiliare; nonchè, infine, sulla necessità di stabilire per tutti i Paesi del M.E.C. una politica stabile almeno per quanto attiene alla moneta ed al credito, ai fini di un equilibrio delle bilancie dei pagamenti.

Per quanto concerne l'osservazione, quasi in contrapposizione alla necessità di contrarre la coltivazione del grano, di ridurre la percentuale di abburattamento della farina, desidero rilevare che quella del ridimensionamento delle superfici coltivate a grano è una esigenza che si impone soprattutto in funzione dell'adeguamento del costo di questo prodotto a quello che sarà il prezzo del mercato comune che, peraltro, non potrà non subire l'influenza del prezzo mondiale del prodotto.

Anche se si giungesse a disporre di immettere sul mercato solo fior di farina, il problema, almeno per me, sussisterebbe sempre.

Per quanto attiene all'intervento del senatore Milillo, nel dargli atto di quanto ha detto a proposito della piccola proprietà contadina, che, se tecnicamente e finanziariamente attrezzata, può benissimo assolvere alla funzione della massima produttività, concorrendo così allo sviluppo dell'agricoltura, e, pur condividendo il pensiero che la giusta dimensione economica dell'azienda va valutata non in base alla sua superficie, ma in base al capitale investito, non posso non meravigliarmi del come egli possa giungere ad attribuire alla politica agraria del Governo delle mete che sono in netto contrasto con i numerosi provvedimenti adottati, con tutti i programmi attuati ed in corso di attuazione.

Vuol forse dire abbandono della montagna al bosco, senatore Milillo, la legge per la montagna? E la Cassa per il Mezzogiorno, e l'Ente di irrigazione in Puglia e Lucania, ed il fatto che ben tre dei più grandi Enti di riforma siano stati creati nel Mezzogiorno, vuol dire forse abbandono delle « aride terre del Mezzogiorno »? Io mi rifiuto, onorevole Milillo, di credere a ciò.

Ed un'altra cosa desidero chiarirle, senatore Milillo, ed è che, per quanto riguarda la necessità, prospettata nella mia relazione, di ridurre la pressione della mano d'opera in agricoltura, questa si impone ai fini di un equilibrio fra i vari fattori che concorrono alla produzione, in un processo produttivo moderno e razionale, che metta a profitto, nel più economico dei modi, tutte le risorse della nostra terra, nonchè ai fini della massima occupazione della mano d'opera all'uopo necessaria — dico necessaria — ritenendo sia pacifico che l'agricoltura non può continuare a rappresentare un istituto di assistenza e di beneficienza per tutti coloro che non riescono a trovare occupazione in altri settori dell'economia nazionale, per mancanza di qualificazione professionale o per carenza di possibilità di impiego. Naturalmente, nel prospettare la necessità di alleggerire la

agricoltura della mano d'opera superflua, eccedente cioè il suo fabbisogno, si invita implicitamente il Governo a favorire un maggiore sviluppo industriale, specie nelle zone di sottosviluppo, nel Mezzogiorno, ed a far sì che gli altri Paesi del M.E.C. non vengano meno all'impegno assunto di assorbire la nostra eccedenza di mano d'opera agricola.

Comunque, non si può disconoscere che il problema dell'imponibile di mano d'opera in agricoltura, sorto nel dopoguerra sotto la spinta delle agitazioni svoltesi nelle campagne, tende a contemperare le esigenze tecniche di sviluppo dell'agricoltura, con la necessità di occupazione dei lavoratori agricoli.

Su questo istituto sono sorte molte discussioni, specie in questi ultimi tempi, ma non vi è dubbio che l'imponibile, così come applicato oggi, non è in armonia con la politica di riduzione dei costi; d'altra parte, esso rappresenta una spinta necessaria al progresso agricolo, per cui si auspica una riforma nel senso tecnico della materia che contemperi le esigenze delle aziende e quelle dei lavoratori della terra.

Al collega Sereni, per quanto mi riguarda, riconosco l'omissione nella relazione della richiesta di rifinanziamento della legge 1° luglio 1946, n. 31, che, per la verità (e mi appello alla sua lealtà), fu da me segnalata all'8ª Commissione, che unanime approvò; però, in considerazione della genericità della mia relazione, dovuta al ristretto tempo concessomi, non ho potuto inserire tale dettaglio, sicuro che l'8ª Commissione, attraverso la sua attività, farà presente al Ministro dell'agricoltura, in sede particolare, la necessità di rinverdire tale legge.

Con ciò ritengo anche di avere risposto al senatore Caroli, che tanto vigorosamente ha caldeggiato tale proposta.

D'altra parte, tale esigenza non è una novità, in quanto siamo tutti d'accordo che è una grande utilità, sentita soprattutto dai piccoli operatori.

Non posso non ringraziare il senatore Desana per l'utile integrazione che ha portato alla rapida disamina da me fatta della situazione e delle necessità dell'agricoltura italiana, con la sua esauriente esposizione dei problemi della collina, con l'aver portato in seno a questo alto consesso le aspirazioni dei Comuni produttori di vino che, nelle more della riforma della finanza locale, chiedono almeno una compartecipazione ai proventi del dazio sul vino, ed infine, con la esposizione della situazione della nostra meteorologia agraria.

Ed ora vengo a lei, senatore Ristori, per osservare che quella che ella chiama « supinità e conformismo » della relazione agli orientamenti programmatici del Governo, io chiamo invece « coerenza », perchè ritengo sia ovvio che la mia è una relazione su di un bilancio che è stato predisposto dal Governo in attuazione degli indirizzi programmatici enunciati al Parlamento in sede di richiesta di fiducia, e, fino a prova contraria, dal Parlamento, nella sua espressione di volontà della maggioranza del Paese, approvati.

Ella può anche non avere condiviso e non condividere tale programma, ma il relatore di maggioranza non può non essere coerente con il volere della maggioranza stessa e, quindi, non può non esaminare il bilancio in relazione alla sua idoneità al raggiungimento dei programmi enunciati.

Al collega Pecoraro, che non vedo presente, il cui intervento ed i cui richiami particolari dimostrano la cura che ha dedicato all'esame del bilancio, vorrei osservare che la vastità dei problemi e dei compiti che impone la politica agraria in continuo sviluppo non consente che una relazione, anche se molto più accurata della mia, possa occuparsi di tutti gli aspetti e di tutti i bisogni.

Proprio il Mezzogiorno e le Isole, il cui risveglio materiato di colossali opere è innegabile, testimoniano il progresso agricolo e l'ansia di altri miglioramenti.

A tal fine, oltremodo significativo sarebbe rilevare gli stanziamenti che ha l'agricoltura nel bilancio della Regione siciliana.

La onorevole Gallotti Balboni, ha parlato di assegnatari che fanno la fame perchè stracarichi di debiti verso l'Ente di riforma e verso privati creditori, al punto da vedersi negare il credito alimentare dai negozianti che, proprio per l'eccessivo credito non più realizzabile fatto agli assegnatari, sono in

stato di fallimento; l'onorevole, poi, ha parlato degli assegnatari estromessi, per dimostrare che si è di fronte ad estromissioni assolutamente arbitrarie ed illegittime, in relazione alla motivazione di inidoneità alla conduzione del podere, trattandosi di poderi diventati giardini, con un carico di bestiame passato dai due iniziali a sette capi e di assegnatari che non hanno debiti nè verso l'ente, nè verso terzi in genere.

Personalmente ritengo che ogni commento sia superfluo!

Il senatore Monni con la sua pacata eloquenza ha messo in evidenza la deficienza del consumo della carne e la necessità di incrementare la zootecnia; il che risolverebbe in buona parte il problema della montagna e della collina. Ha inoltre accentuato ancor più quanto da me esposto nella relazione, specie quando ho messo in risalto la necessità di difendere l'agricoltura, combattendo le frodi dell'industria e colpendo i fabbricanti di surrogati.

Non del tutto fondato è il timore del collega Salari che là dove vi è scarsezza di acque non sia possibile la coltura dei foraggi. Nel piano delle opere da esiguire in zone di altura si devono comprendere le ricerche di acqua, il loro convogliamento e la loro regolamentazione. Non è che le acque manchino: mancano le opere pubbliche o private per utilizzarle.

Il senatore Masciale, dopo avermi dato il conforto di segnalare all'attenzione del Senato buona parte dei problemi da me indicati nella relazione, mi ha fatto sorgere l'atroce dubbio di essere diventato tutto d'un tratto un visionario.

Siamo dunque d'accordo, caro collega, sui problemi che affliggono il nostro Meridione e sulla necessità che il Governo provveda con la maggiore e possibile sollecitudine e dovizia di mezzi a sanare tali problemi; ma qui conviene che si chiarisca se sono io un visionario, quando, girando per le nostre contrade mi soffermo a considerare i segni degli interventi dello Stato in favore della nostra terra, o è lei che non vede, e non perchè Iddio l'abbia privata del grande dono della vista, che l'ha acuta, a giudicare dai suoi occhi vividi ed attenti.

Secondo lei non s'è fatto nulla, per esempio, per risolvere od avviare a risoluzione il problema dell'irrigazione.

Ricordo che l'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania fu creato nel 1947 e cominciò a funzionare nel 1950.

A tutt'oggi detto Ente ha eseguito reti idriche per chilometri 640 ed ha progettato condotte di acqua per chilometri 5.900 che interessano ben 90 mila ettari.

Sappia che l'Ente in argomento non solo funge da ricercatore di acqua, ma anche da coordinatore delle attività di tutti i consorzi di bonifica delle regioni interessate, i quali hanno eseguito e progettato varie centinaia di chilometri di reti idriche.

Voce dalla sinistra. Progetti, ce ne sono?

FERRARI, *relatore.* I progetti sono in corso, ed ho voluto sincerarmene.

GRAMEGNA. Sono progetti esecutivi, ma le opere non sono eseguite!

FERRARI, *relatore.* Mi dispiace, ma lei dovrebbe sapere che l'Ente irrigazione è un ente ricercatore di acqua, ma nello stesso tempo funge anche da coordinatore dei vari consorzi di bonifica, i quali hanno già progettato ed eseguito centinaia di chilometri di reti idriche. (*Commenti dalla sinistra*).

Una integrazione veramente opportuna ha portato alla mia relazione il senatore Salari, e di ciò lo ringrazio vivamente, parlando della caccia.

Effettivamente, onorevole Ministro, occorre porre un rimedio all'assurda distruzione che si perpetra ogni anno della selvaggina stanziale. Il collega Salari ha parlato di un carniere di 104 pernici realizzato da una coppia di cacciatori; io potrei aggiungere di inverosimili carnieri di lepri, nei giorni immediatamente seguenti all'apertura della caccia; di questo passo finiremo con il conservare solo il ricordo di questa selvaggina nobile stanziale.

Altro motivo per cui le sono grato, collega Salari, è quello di avere interpretato

tanto bene il mio pensiero in materia di contratti agrari, che poc'anzi mi sono sentito esonerato dal doverlo precisare al senatore Ristori, dal momento che mi era consentito di farlo sì brevemente ora.

Non posso infine non associarmi a quanto ella, onorevole Salari, ha detto in merito alla necessità di una stretta collaborazione tra industria ed agricoltura.

Al senatore Merlin, che specificatamente si è occupato del problema del bradisismo nel Delta Padano, faccio osservare che il problema fu ampiamente discusso nella passata legislatura, in occasione dell'approvazione della legge di rifinanziamento degli enti di riforma e del Delta Padano; ed egli stesso fu relatore, e molto calorosamente intervenne sul problema.

Tuttavia, il problema resta sempre discusso ed aperto, ed obbliga a studi e risoluzioni di grande rilievo e siamo certi che l'onorevole Ministro ne terrà il dovuto conto.

Al senatore Carelli, il quale ha voluto indirettamente rilevare che gli argomenti da me trattati circa il potenziamento degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e dell'istituzione di condotte agrarie rappresentano due settori autonomi ed indipendenti, chiarisco che era mio intendimento considerare le condotte medesime collegate con gli Ispettorati provinciali attraverso l'estendimento degli uffici periferici nelle zone e nei Comuni più importanti.

Aggiungo che posso convenire sulla sua definizione del podere, cioè la base strumentale dell'impresa agricola capace di permettere nella genericità operativa la specializzazione settoriale; ma per arrivare all'unità poderale sufficiente è necessario promuovere l'incorporamento della proprietà eccessivamente dispersa e polverizzata e richiamo all'uopo la legge così detta « Colombo » che riguarda lo studio del problema.

Non posso non essere d'accordo con il collega Granzotto Basso, che ha dedicato attenzione speciale, nel suo intervento, al miglioramento delle condizioni generali dell'agricoltura ed in particolare delle zone montane.

Consento nell'auspicare un piano generale di sviluppo con unità di interventi, tenendo presenti le caratteristiche pedologiche ed ecologiche delle diverse zone, da attuarsi gradualmente.

Degno di rilievo, fra l'altro, di quanto è contenuto nell'intervento del senatore Ragno, è il problema dell'energia elettrica; ma ricordo allo stesso che il C.I.P. — per eliminare disparità — ha compiuto importanti passi verso la tariffa unica nazionale e che funziona la così detta Cassa conguaglio.

Una esortazione al Ministro dell'agricoltura potrebbe essere rivolta perchè cerchi di ottenere una tariffa speciale ridotta per gli usi dell'agricoltura.

Ed eccomi a lei, senatore Spezzano.

Lasciando da parte le sue facezie sul numero delle volte in cui ho usato l'espressione « riforma fondiaria », vengo subito al nocciolo dell'argomento.

Ella, che afferma di conoscere tanto bene le pretese iniquità degli enti di riforma, ed in particolare quelle dell'Opera Sila, non conosce, poi, le notizie ufficiali, che sono note a migliaia di persone, buona parte delle quali aderenti, come ella dice, al suo partito; mi riferisco all'avvenuto rimborso a ben circa 9.000 asegnatari (per parlare di quelli della sua zona) della somma che, per effetto della legge n. 600 del luglio 1957, era risultata versata in più sul prezzo di addebito del terreno e delle opere di trasformazione; e mi riferisco all'avvenuto assolvimento dei compiti relativi all'applicazione del terzo residuo, ed infine al fatto che già a circa 500 ditte dell'altopiano silano sono stati notificati gli obblighi di bonifica e di queste, circa 200, e forse più, hanno già presentato i piani di trasformazione per un'importo di diversi miliardi.

SPEZZANO. Ne è stato eseguito qualcuno, collega Ferrari?

FERRARI, *relatore*. Non è mia competenza risponderle in merito.

Nè io, nè lei possediamo la copia dei piani di ammortamento compilati dagli enti per poter fare la somma delle rate scadenti nell'esercizio 1957-58 e dedurre che le previsioni di bilancio non tengono conto del di-

sposto della predetta legge n. 600; così come non abbiamo la copia dei ruoli delle spese fisse del personale dipendente dal Ministero dell'agricoltura, per giudicare se i relativi stanziamenti di bilancio siano aggiornati oppure no!

Lei, che sa tanto leggere i bilanci, non si è accorto, quando ha fatto il parallelo, a proposito del fondo a disposizione per integrazione di altri stanziamenti, che, dei 45 miliardi del bilancio del Delta Padano, ben 26 miliardi circa — a differenza dei 2 o 3 degli altri enti — sono rappresentati da partite che si compensano con le entrate, che non hanno nulla da vedere con il predetto fondo.

Lei, che si intende di bilanci, non ha valutato che una riserva di 400 milioni è pari a molto meno del 2 per cento in bilanci di 26 miliardi, che, fra l'altro, presentano in entrata una previsione di 480 milioni per rimborso finanziamenti per garanzia ed una previsione di 153 milioni per proventi della conduzione provvisoria dei terreni; lei non ha apprezzato simile prudenza.

Ed infine il collega Spezzano ha voluto porre in rilievo, a fini polemici, una frase inserita in un'argomentazione del tutto diversa dal significato che ha voluto attribuirle. L'onorevole Spezzano, infatti, ha stralciato la dizione « impreparazione dei nuovi coltivatori », ma sarebbe stato opportuno e logico (e ciò l'imponevano la serietà di indagine e l'onestà dell'onorevole Spezzano) completare il periodo nelle sue parti precedenti e seguenti la frase incriminata, nel qual caso la considerazione si sarebbe presentata con aspetti ben diversi da quella da lui prospettata.

Infatti, ho scritto: « Nei primi anni di intervento durante i quali gli enti di riforma hanno operato gli espropri, la selezione degli aspiranti e le assegnazioni di terre nella fase di transizione, l'agricoltura su terreni di riforma (settecentocinquanta mila ettari) è stata caratterizzata da una politica di sfruttamento (monocoltura cerealicola), tipica delle affittanze. Questa situazione, protrattasi per alcuni anni negli ambienti della riforma, dovuta all'impreparazione dei nuovi coltivatori provenienti dalla categoria dei braccianti agricoli, ha costituito una situazione di partenza non certo favorevole per il buon esito dell'impresa ».

Il che significa che, per ragioni di forza maggiore e nelle prime fasi operative dell'organizzazione degli enti di riforma, si sono verificate particolarità distributive che, fra l'altro, hanno trovato impreparato l'assegnatario, che, con immediatezza immesso nella nuova unità poderale, si è trovato di fronte a nuovi fatti e compiti tecnici ed economici (rotazione agraria, uso di macchine, mezzi tecnici di nuova applicazione, ed altro), che hanno obbligato il medesimo ad uno sforzo superiore alla sua capacità, trasformatosi in prosieguo di tempo, attraverso l'uso del nuovo sistema economico produttivo.

Avrei fatto un'illazione, onorevole Spezzano, se avessi incolpato oggi gli assegnatari di impreparazione, sostituitasi con la attuale capacità professionale, alla quale sono giunti, attraverso un lodevolissimo sforzo di volontà ed una nobile adesione agli indirizzi tecnici della moderna scienza agricola!

Lo Stato per l'elevazione morale, spirituale, sociale e professionale dei contadini stanzia miliardi, ed un suo compagno di fede... onorevole Sereni, per cortesia, non si allontani, sto per citare lei...

S E R E N I . Mi stavo allontanando dall'Aula perchè chiamato d'urgenza.

F E R R A R I , *relatore*. Dicevo: un suo compagno di fede, parlando in quest'Aula il giorno prima che parlasse lei, ha avuto a dire: « la mia parte — sono parole dell'onorevole Sereni — è a favore di ogni forma di progresso economico e produttivo, ma a condizione che lo sviluppo delle forze produttive comporti anzitutto lo sviluppo della più importante di tali forze, vale a dire l'uomo ».

Dovrei parlarle delle spese generali nel cui computo ella si è sbagliata di molti milioni; dovrei parlarle degli interessi passivi; dovrei parlarle di tante altre cose, senatore Spezzano, ma me ne astengo, perchè ritengo che altri, meglio di me, potrà rispondere a tutte

le sue accuse, che io, a nome della maggioranza del Senato, categoricamente respingo.

Il collega Bergamasco ci ha intrattenuti sul frazionamento delle proprietà fondiarie ed ha sollecitato la emanazione di provvidenziali leggi.

Rimando il collega a quanto è contenuto nella mia relazione ed a quanto in seguito dirò.

Al senatore Caroli ho in parte risposto prima. Egli lamenta la riduzione della superficie coltivata a tabacco levantino in provincia di Lecce ad opera dell'Amministrazione dei monopoli; conosce con quale passione seguo questo problema della nostra Provincia e sa che il più colpito è il mio collegio, la zona più depressa fra le depresse.

La situazione nei vari termini è stata prospettata nella relazione scritta e ad essa mi riporto, e faccio un caldo richiamo al Ministro affinchè effettivamente si occupi del problema.

La maggioranza della Commissione aderisce poi alla richiesta avanzata per l'estensione della legge 13 febbraio 1933, n. 215, ai comprensori fuori bonifica, affinchè sia allargata la categoria delle persone che ne possono beneficiare.

Onorevoli colleghi, negli interventi, per quanto riguarda questo bilancio dell'agricoltura, le premesse e gli obiettivi sono stati sottolineati con competenza e sensibilità, anche se alcuni aspetti più tipicamente umani avrebbero potuto essere forse sviluppati ancor più a fondo nelle loro secolari difficoltà di ambienti e di uomini.

Nei più larghi strati popolari, le finalità del Mercato comune non sono ancora sufficientemente approfondite, per cui, nell'agricoltura specialmente, vanno chiarite perplessità e riserve, in un'opera di ancor più ampia penetrazione e di stimolo fecondo di fiducia e di speranza.

Si è parlato degli ambienti agricoli, ambienti nei quali il fenomeno della eccessiva « polverizzazione » della proprietà è stato frequentemente ed opportunamente rilevato. Il fondamentale requisito di una impresa sufficiente, nella sua ampiezza e nelle sue capacità di reddito, è certamente indispensabile ad una politica agraria positiva e specialmente operante.

Non v'è chi non veda la gravità del problema relativo alla « polverizzazione », i cui aspetti profondamente influiscono anche sul piano delle prospettive generali della solidarietà europea.

Infatti, su 12 milioni e mezzo di ditte proprietarie di terre, ne esistono 6 milioni con proprietà al di sotto di un ettaro.

Questa « miseria » della terra ha riscontro nella polverizzazione del reddito, nella insufficienza e nella mancanza di adeguate forme associative di cooperazione e di trasformazione del prodotto, per cui sarebbe stato opportuno dare una maggiore rilevanza, oltre alle imprese, anche alle categorie lavoratrici, alle forme tipiche di conduzione, ai rapporti ed agli ambienti di maggiore consistenza umana, rifuggendo dal definire genericamente come « manovalanza agricola » un settore che la qualificazione professionale e la stabilità dovrebbero acquisire nella improrogabile esigenza di un profondo rinnovamento sociale ed economico.

È interessante, comunque, conoscere che dagli accertamenti anagrafici, quelli cioè relativi all'assistenza e alla previdenza sociale, oltre un milione di iscritti nelle categorie dei cosiddetti « giornalieri di campagna » rientra in quella penosa discriminazione ai settori più declassati, fortemente pregiudizievoli anche ad un minimo di « sicurezza sociale », ed in pieno contrasto con i chiari presupposti della Costituzione.

Va rilevato che non si può confondere con un'attività estremamente marginale la povertà di certi ambienti, soprattutto meridionali, che non consente ai contadini autentici braccianti della terra di poter ottenere una maggiore possibilità occupativa.

Nè tale insufficienza, già grave per la povertà del reddito, può essere causa di una successiva « declassazione » sensibilmente lesiva anche di quei minimi di assistenza che è doveroso assicurare a quanti, non per colpa loro, non riescono a lavorare di più.

L'equilibrio della nostra situazione economica e sociale in agricoltura, anche agli ef-

fetti di un eventuale piano di migrazione, richiede una rigorosa « qualificazione » degli ambienti e degli uomini, nel senso di stabilire le difficoltà e le nuove risorse degli ambienti, soprattutto quelli « depressi », nello sviluppo indispensabile dell'industrializzazione, per giungere a considerare le effettive possibilità dell'agricoltura, anche sotto lo stimolo della riforma, della colonizzazione, della stabilità di « braccia » che può sostenere anche come continuità occupativa, orientando l'opera verso le zone più povere e più fitte di « consistenza umana » e, quindi, più bisognose di vedere più sollecitamente « qualificata » la propria mano d'opera « esuberante » per altre convenienti soluzioni.

È evidente che tutto ciò va inquadrato in una politica agraria dei prezzi dei prodotti che riesca ad assicurare alle aziende, tenendo conto in particolare del fenomeno della nuova proprietà contadina che va così largamente diffondendosi nel nostro Paese, quel minimo indispensabile di reddito, sufficiente ad incrementare la produttività e la stabilità nelle campagne e ad evitare soprattutto che il confronto con le risorse occupative, che andranno a promuovere altri settori, specialmente quelli dell'industrializzazione e della migrazione opportunamente assistita, non renda ancor più pressante e pericoloso l'esodo dalle campagne, oltre quel limite, cioè, in cui la mancanza di braccia potrebbe non solo compromettere la continuità del nostro progresso economico, ma avere anche delle profonde e non positive influenze nella stabilità delle famiglie contadine, nelle loro tradizioni, nel loro amore per la terra.

Una dilatazione naturale ed evidentemente controllata dall'agricoltura verso altre attività produttive, ed una qualificazione professionale che sollevi la mano d'opera, relegata a secolari consuetudini di vita e di lavoro, verso specializzazioni razionali e necessarie a dare alla scienza dei campi il riscontro di un lavoro progredito e moderno, oltre alle nuove risorse che andranno ad allargare le possibilità di occupazione delle forze nuove idonee alle nuove esigenze della vita industriale, contribuiranno così ad attenuare anche il problema delle nuove leve che annualmente aumentano la nostra ricchezza di braccia.

Il coordinamento delle iniziative però è quanto mai necessario. Allorquando si tratta di « cose nuove » come avviene anche per il Mercato comune, le iniziative sorgono come funghi; tutti vorrebbero offrire ciò che anche di meglio possono aver pensato, ma la confusione in questi casi sarebbe pericolosa sotto ogni aspetto.

Lo stesso dicasi in materia di istruzione professionale e di qualificazione tecnica, dove si stanno rilevando iniziative in abbondanza e dove un orientamento razionale è indispensabile agli effetti dei programmi, dei finanziamenti, di un più razionale avviamento degli elementi, evitando che ciascuna iniziativa vada per proprio conto, nella prospettiva spesso e nella ricerca dominante di stanziamenti, con programmi discordanti, con attività spesso non necessarie e lontane dalle attitudini del mondo del lavoro e dalle più urgenti esigenze.

È necessario un intelligente coordinamento delle iniziative, la creazione di scuole ed istituti, specialmente per i giovani, come da altra parte alcune lodevoli iniziative stanno già dimostrando, in modo che la qualificazione corrisponda alle effettive esigenze della produzione, con indirizzi uniformi ed adatti alle realtà nelle quali ci stiamo dibattendo con il più razionale impiego dei mezzi finanziari.

È augurabile, per quanto riguarda l'agricoltura, che i due Dicasteri dell'agricoltura e del lavoro realizzino insieme un programma di collaborazione e di iniziative che facciano onore alla loro esperienza ed ai loro impegni.

Onorevoli colleghi, si è parlato anche di imponibile in agricoltura, forse in maniera troppo aspra, se si considerano le esigenze alle quali deve provvedere.

Infatti, l'imponibile è il mezzo che nelle zone a più forte carattere bracciantile deve poter assicurare l'assorbimento periodico dei lavoratori agricoli disoccupati. Non desidero entrare nel merito del problema che probabilmente darebbe luogo a polemiche.

È pacifico che, se la situazione lo consentisse, di imponibile non se ne dovrebbe par-

lare. Dinanzi alla miseria di certe zone, a parte ogni questione di merito, ha avuto la sua funzione — pur facendo rilevare la necessità di un completo riordinamento con criteri di assorbimento — come garanzia di lavoro.

È evidente che laddove la miseria è più grave, bisogna pur trovare la possibilità di attenuarla, andando incontro a chi soffre di più.

In molte zone lo spirito di sacrificio e la comprensione di molte aziende non hanno avuto bisogno di sollecitazioni per accrescere le possibilità di assorbimento.

L'agricoltura è l'ambiente in cui la solidarietà deve essere viva e non può non avere riscontro in una visione integrale di una terra lavorata nel sacrificio e nella collaborazione di tutta la sua gente.

Ma ciò non basta! Occorre la solidarietà delle altre categorie!

Va da sè che se nell'attuazione del Mercato comune l'agricoltura vedrà ridotte le pressioni occupative di un bracciantato che ha pur diritto di vivere, gli ordinamenti colturali più progrediti, la qualificazione tecnica, la continuità occupativa, le forme più moderne di conduzione e di collaborazione, contribuiranno ad assicurare nelle campagne la presenza di un lavoro qualificato e fiducioso della propria missione.

Sottolineando ancora il carattere di una razionale ed efficiente qualificazione, mi si consenta di riferirmi brevemente agli ambienti depressi. Si tratta contemporaneamente di una forte ed urgente qualificazione economica.

Non si può parlare immediatamente di migrazione in certe zone, dove l'incremento dell'economia e dell'industrializzazione è stato ottenuto attraverso gli sforzi dedicati al Mezzogiorno, con gli interventi della Cassa omonima, della bonifica, della riforma, della legge speciale per la Calabria, degli organi regionali, con particolare riguardo a quelli della Sicilia e della Sardegna, se prima non si pone l'impegno di guardare alle risorse che possono nascere nel nostro Paese, anche nel quadro di quegli investimenti finanziari che sono alla base dei trattati, e, quindi, alle possibilità di adeguati sviluppi dell'occupazione locale.

È evidente che il problema va inquadrato nel complesso delle sue esigenze umane ed economiche, nel miglioramento degli ambienti, nel risveglio di comunità, nel progresso delle iniziative di assistenza, scolastiche, sociali, ricreative, nell'assistenza religiosa, nello sviluppo della cooperazione, nel consolidamento della riforma, nelle sue nuove imprese contadine e nell'aiuto della proprietà diretto-coltivatrice, in quanto a nulla può valere anche la terra acquisita in proprietà se l'economia, che essa viene a promuovere, non potrà trovare una base sufficiente di valorizzazione nei prezzi e nei mezzi di coltivazione.

Si tratta di aumentare, con lo sviluppo della bonifica e della colonizzazione, la redditività in molte zone, connessa esclusivamente alle sistemazioni idrauliche, le iniziative della trasformazione dei prodotti agricoli, dei trasporti, dell'istruzione professionale, continuando nella grande opera di rinascita attraverso la viabilità, gli acquedotti, l'approvvigionamento della luce, l'edilizia scolastica, l'assistenza ospedaliera e sociale, in modo che le popolazioni sentano veramente l'influsso di un radicale rinnovamento negli ambienti più poveri.

Non si può evidentemente pretendere di risolvere il nostro problema sul piano internazionale se prima non siamo in condizioni di fare i conti in casa nostra, agli effetti delle superfici lavorabili, delle trasformazioni agrarie ed idrauliche in programma, delle migliori forme protettive del lavoro, nei rapporti, nei sistemi di conduzione, nella « sicurezza sociale ».

Si tratta di fare una diagnosi accurata dei nostri ambienti; è inutile fermarci a quella « umana » soltanto, se non abbiamo l'esatta cognizione delle possibilità di trasformazione e di sviluppo delle nostre risorse economiche.

Da ciò si potranno trarre gli orientamenti per tutte le altre iniziative, senza affidarci a palliativi insufficienti e precari la cui transitorietà potrebbe essere causa di delusioni e di miseria.

Le esperienze recenti della riforma e della colonizzazione, suggeriscono — come d'altra parte hanno dimostrato di voler realizzare la nostra politica agraria e le direttive del Ministro dell'agricoltura — la neces-

sità del coordinamento fra bonifica e riforma. È inutile pensare che la riforma risolva il suo problema con l'assegnazione della terra ed eventualmente della casa, in ambienti nei quali con la bonifica bisogna risolvere il problema anche urgente della strada, della acqua, della luce, dell'assistenza.

Si tratta, in una parola, di un'opera completa di rinascita.

Onorevoli senatori, ho in me la visione di tutto questo mondo agricolo, cui si deve gran parte del nostro progresso e della nostra vitalità, anche se l'agricoltura è quella che meno partecipa, pur rappresentando la maggiore consistenza umana, al reddito nazionale il cui equilibrio va corretto, nel senso che la agricoltura deve potersi muovere in ambienti nei quali il progresso tecnico e quello umano reclamano ulteriori investimenti, improrogabili esigenze di una vita contadina « fermata » nelle campagne, in cui deve poter vivere meglio, senza dover subire il fascino momentaneo di altre soluzioni, che non legate alla terra, riapparirebbero domani o poi come tragica illusione od un forte rimpianto.

Onorevoli colleghi, chiedo scusa se mi sono diffuso nei problemi specifici della vita agricola, del lavoro contadino, non disgiunto, comunque, da una realtà completa dell'agricoltura, nelle sue imprese e nei suoi uomini, nella sua economia, che rappresentano ancora, alla vigilia dell'attuazione del Mercato comune, e rappresenteranno domani il fondamentale settore della nostra attività produttiva e del nostro destino.

L'ambiente agricolo trarrà dalle esperienze del Mercato comune maggiori titoli di benemerenza e di capacità.

È un ambiente che nella sua umanità e nella sua conformazione geografica e produttiva si sottolinea da sè. Il suo territorio risente, a seconda della sua posizione, gli effetti o i difetti di tutta una struttura sociale ed economica di eloquente insegnamento: il 40 per cento è collina; il 40 per cento montagna; solo il 20 per cento è pianura, nelle più svariate forme di conduzione, che vanno dall'affitto alla piccola mezzadria, dalla colonia alla compartecipazione, alla conduzione diretta ed in economia, ed anche a rapporti che, man mano che le sistemazioni fondiarie si sviluppano, si adeguano ai tempi ed alle accresciute esigenze di una società in continuo progresso tecnico ed umano.

C'è da augurarsi che i paesi aderenti al Mercato comune considerino lo stato di « depressione » del nostro con la comprensione che la solidarietà intrapresa pone alle sue basi di intervento e di lavoro.

Il problema è chiaro: alle possibilità di un'agricoltura che razionalmente impiegata può dare, nelle sue terre ulteriormente trasformate e nella genialità della sua gente, nuovo impulso e nuove risorse alla collettività anche degli altri Paesi, deve corrispondere in primo luogo la possibilità di un completo risanamento delle zone più povere, la qualificazione sociale e professionale delle sue nutrite categorie di braccianti senza specializzazione e spesso senza lavoro, un'equa tutela dell'economia agricola, un effettivo e completo programma di industrializzazione che agevoli lo sviluppo e la difesa della produzione, in cui primeggia ormai una economia contadina fatta di sacrifici e di lavoro!

Detto questo non mi resta che rinnovare l'invito ad approvare il presente disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, io prendo la parola da questo banco con una certa emozione, non soltanto perchè è la prima volta che parlo nella mia veste di Ministro, ma per la deferenza che porto verso il Senato e per i suoi componenti, per l'accoglienza cortese ricevuta ed in modo particolare per quello che quest'Aula per me rappresenta di presenze e di ricordi.

Io cercherò, nel mio dire, di non essere eccessivamente lungo, però temo, almeno in parte, di esserlo e chiedo per questo venia ai senatori che avranno la pazienza e la cortesia di ascoltarmi.

Desidero innanzi tutto ringraziare i numerosi oratori intervenuti nel dibattito per il loro apporto costruttivo alla discussione e anche per le espressioni di incoraggiamento e di simpatia che hanno cortesemente rivolto all'attività del mio Ministero. In particolare ringrazio l'onorevole relatore che nella sua approfondita relazione ha voluto mettere in luce aspetti importanti dell'azione in corso nel settore dell'agricoltura, fornendo una serie di preziose indicazioni che hanno reso più facile la discussione e rendono ora più agevole la mia risposta. Il relatore ha avuto inoltre la cura di aggiungere, nelle sue dichiarazioni conclusive, numerosi chiarimenti sui vari punti emersi nel corso della discussione ed anche questo facilita senza dubbio la mia esposizione.

Anche qui, al Senato, molti sono stati gli interrogativi che mi sono stati posti: si tratta di interrogativi che soltanto in parte ripetono argomentazioni tradizionali e che in misura prevalente esprimono l'ansioso interesse di questo consesso per il futuro sviluppo dell'economia italiana e per i numerosi problemi, siano essi di carattere immediato o a più largo respiro, che noi dobbiamo affrontare per assicurare nelle campagne quella stabilità politica e sociale che è nei nostri voti.

A numerose domande, concernenti questioni particolari, ha fatto seguito la presentazione di specifici ordini del giorno ai quali risponderò a parte, al termine dell'esposizione generale. Questa ritengo preferibile dedicarla agli aspetti fondamentali dell'agricoltura, pur non trascurando l'occasione di rispondere ad alcuni interventi che, per la loro natura, hanno toccato appunto i predetti aspetti.

Alla Camera la mia esposizione fu assai lunga, ma era la prima della legislatura e di fronte all'attesa dei miei colleghi io ritenni utile inquadrare in modo organico e, per quanto possibile completo, i vari aspetti dei problemi del nostro settore.

Qui al Senato vorrei cogliere l'occasione per chiarire più compiutamente alcuni argomenti della mia precedente esposizione che, secondo le impressioni che ho potuto trarre dai commenti che l'hanno seguita, sono risultati meno precisi e comunque sembrano meritare un maggiore approfondimento.

Ho detto che l'azione del mio Ministero poggia fermamente sul programma presentato dal Governo. Nel quadro, quindi, della politica di sviluppo perseguita dal Governo, noi faremo ogni sforzo perchè l'agricoltura inserendosi attivamente nello sviluppo economico generale del Paese, possa dare il più efficace contributo e trarne adesso i possibili vantaggi; ciò attraverso un'azione condotta in stretta connessione di opere e con spirito di effettiva solidarietà nei confronti degli altri settori.

La meta comune è quella di ottenere, in un breve giro di anni, un aumento di redditi, di strumenti di lavoro e di ricchezza in modo da assicurare a tutti un'occupazione e di garantire alle nostre famiglie un più elevato benessere.

La via maestra per raggiungere tale obiettivo non è quella delle suggestioni miracolistiche, ma l'impegno di perseverare tenacemente su linee e con metodi di azione che lo schema Vanoni, nello spirito degli alti ideali che lo anima, ha sostanziato di indicazioni precise, sulla base di un'approfondita conoscenza della situazione economica italiana.

In sostanza si tratta di operare perchè si realizzino tre condizioni fondamentali: 1) aumentare ogni anno la nostra produzione, cioè il reddito ed i beni disponibili; 2) utilizzare una parte adeguata di tale aumento di beni per la creazione di nuovi strumenti di lavoro o per il potenziamento di quelli già esistenti: in altri termini, occorre agire in maniera che l'espansione dei consumi, pur soddisfacendo le esigenze delle categorie più bisognose e il normale aumento della domanda provocato dal progresso economico e sociale, non vada a detrimento della quota di reddito che deve essere destinata agli investimenti; 3) fare in modo che gli investimenti, cioè gli impieghi del nostro risparmio, si rivolgano a scopi produttivistici seguendo precise direttrici. Queste debbono condurre, da un lato, all'eliminazione di alcune fondamentali strozzature e, dall'altro, alla creazione dei presupposti indispensabili perchè il ritmo del nostro sviluppo economico si mantenga ad un livello tale da por-

tare, in un periodo relativamente breve, al conseguimento degli obiettivi di fondo desiderati.

Le linee dello sviluppo economico del nostro Paese non sono state concepite rigidamente in quanto nella loro attuazione si deve tener conto, oltre che di alcuni aspetti fondamentali — quale, ad esempio, la stabilità monetaria, perchè, come ci ha spesso ammoniti il senatore Zoli, il pericolo d'inflazione costituisce il tallone d'Achille di ogni politica di espansione — anche delle situazioni obiettive dei vari settori e della dinamica delle libere forze che agiscono nel campo economico. Infatti lo Schema fa essenzialmente affidamento sulle iniziative e sulla geniale intraprendenza degli uomini che, nella realtà concreta, sono gli artefici primi e determinanti di ogni processo di evoluzione economica e sociale.

Alcuni elementi dello Schema sono peraltro definiti in modo preciso, specialmente laddove si tratta degli impegni da assumere: tutti debbono dare il proprio contributo allo sviluppo economico, massima deve essere la produttività, più larga possibile la cooperazione internazionale.

L'impegno di tutti a dare il proprio contributo è l'impegno ad una solidarietà operante, quale l'espressione viva della volontà del nostro popolo tesa a conquistare con le sue forze operose un avvenire migliore.

L'impegno per una maggiore produttività significa la consapevole determinazione di abbandonare impostazioni superate e schemi del passato, per acquisire ed applicare tutti gli insegnamenti della tecnica e del progresso produttivo in modo che, ammodernando la struttura economica, applicando i metodi migliori, trovando le combinazioni più adatte dei fattori produttivi e mettendo in atto le organizzazioni aziendali e generali più consone all'ambiente, si possa ottenere, con lo stesso sforzo, una maggiore quantità di beni, qualitativamente migliori e a costi sempre più bassi.

Non meno importante l'impegno di operare per una più larga cooperazione internazionale; impegno che si è di recente accentuato con l'evoluzione in atto dei rapporti tra i Paesi europei. Nel passato noi abbiamo attraversato un periodo di autarchia e di isolamento economico, dal quale abbiamo potuto trarre la chiara conferma che, specialmente per un Paese come il nostro — ricco di uomini ma relativamente scarso di risorse — l'adagiarsi dietro alte barriere protettive porta soltanto al disordine economico, alla creazione di privilegi e, come conseguenza ultima e fondamentale, ad un generale impoverimento che rischia di isterilire le possibilità di ripresa e di progresso.

Autarchia vuol dire produrre tutto senza tener conto dei costi. Cooperazione internazionale significa volontà di attrezzarsi per una larga competizione sui mercati internazionali, producendo in primo luogo ciò che si è capaci di produrre a costi minori degli altri concorrenti e non esitando ad importare ciò che gli altri hanno la possibilità di produrre a condizioni migliori, in modo da giungere, attraverso un ampio interscambio internazionale, alla massima valorizzazione delle risorse interne e all'acquisizione di nuova ricchezza alle condizioni più vantaggiose. La nostra politica di sviluppo poggia così saldamente su due piloni: la produttività e la cooperazione internazionale.

Per questo io ho già sottolineato davanti alla Camera come, a nostro avviso, non vi sia contraddizione tra la nostra politica di sviluppo e la nostra adesione alla Comunità economica europea. Uguali sono i motivi ispiratori, uguale è l'ansia di progresso, analoghe le linee di azione e corrispondenti gli obiettivi finali. Anzi possiamo dire che la Comunità economica europea trova la propria ragione d'essere proprio in una volontà comune di sviluppo e nella consapevolezza che unendo le forze e fondendo in un unico mercato i mercati nazionali, è possibile ottenere risultati più ampi, più rapidi e più fecondi per tutti.

Politica di sviluppo, quindi, quella dello schema Vanoni, politica di sviluppo quella conseguente al Mercato comune europeo: e la pratica realizzazione del Trattato di Roma ce lo confermerà, perchè soltanto attraverso una politica di espansione economica i popoli europei potranno trovare i motivi di una integrazione che sarà anche morale e politica; mentre nel crescente ritmo di atti-

vità saranno capaci di superare i punti morti e di eliminare i fattori di inferiorità che esistono nelle situazioni di tutti e di ciascuno di essi. Solo nel quadro di una politica di sviluppo, resa più feconda dalla cooperazione internazionale, potremo conseguire i nostri obiettivi ed io sono convinto che, dopo aver attraversato una fase di armonizzazione che è necessaria per avvicinare i nostri sistemi economici, arriveremo alla formulazione di alcune linee fondamentali di azione comune, analoghe a quelle tracciate dallo schema Vanoni ed improntate allo stesso metodo.

Del resto, se è vero, come è vero, che lo schema Vanoni considerava la cooperazione internazionale come uno dei suoi elementi fondamentali, non vi è dubbio che il Mercato comune, che costituisce una intensificazione di tale cooperazione, rientra nello spirito e nei voti dello Schema. Unica differenza è che il Mercato comune ci impegna ad uno sforzo più intenso. Mentre infatti lo Schema prevedeva che lo smantellamento delle limitazioni quantitative e dei dazi doganali fosse graduale, senza indicare scadenze precise, e limitava lo sforzo competitivo, almeno in una prima fase, ad alcuni settori, la Comunità economica europea stabilisce delle scadenze fisse. Essa prevede inoltre che l'eliminazione delle protezioni, che fino ad oggi riguardava soltanto alcuni settori produttivi, venga estesa a tutti i settori ed in particolare — questo è un aspetto fondamentale, e per così dire, nuovo della C.E.E. — anche al settore agricolo. L'agricoltura, dunque, per la quale lo schema aveva preordinato uno sforzo per l'ammodernamento delle strutture e per l'aumento della produttività, ma al di fuori di scadenze e impegni predeterminati, con la costituzione del Mercato comune deve accentuare tale sforzo e diventare l'elemento fondamentale di un processo di integrazione e di armonizzazione prima non previsto.

È stato per questo motivo che ho dichiarato, essendone pienamente consapevole, che dal comportamento e dalle sorti della nostra agricoltura dipende in gran parte il successo della nostra politica di cooperazione internazionale e l'effettiva instaurazione della Comunità economica europea. Se l'agricoltura sarà in grado di favorire il processo di integrazione, essa determinerà il successo di tutta la nostra azione. Se il nostro settore saprà evitare di chiedere protezioni, nessun altro settore produttivo italiano avrà il coraggio e la forza di chiederne per sè. E sono del pari convinto inoltre, sulla base delle esperienze già maturate in proposito, che se le categorie agricole dovessero chiedere nuove misure protettive esse aprirebbero la strada agli altri settori produttivi e, di fronte ad una pressione combinata, Parlamento e Governo avrebbero enormi difficoltà a resistere. Sarebbe quella la via che conduce alla creazione di nuovi privilegi, alla nascita o al risorgere dei monopoli.

In Italia si parla molto di monopoli e si usa tale espressione in modo così improprio che a volte se ne svisa il concetto fin quasi ad assimilarlo a quello della grande azienda industriale. E, mentre si reclama ad ogni piè sospinto una decisa azione contro questi monopoli, accade che chi vive in posti di responsabilità osservi, con apprensione, il verificarsi di assurde situazioni in cui gli interessi dei pretesi monopoli sono difesi e sostenuti proprio da quelle organizzazioni o persone che affermano di volerli combattere. Forse è l'ansia, umanamente giustificabile, di vedere acquietate alcune esigenze di carattere immediato, ma certo si è che il fenomeno esiste ed è significativo. Ma sia ben chiaro che se si vogliono combattere i monopoli la strada maestra, anche se talvolta impopolare, è proprio quella di una larga liberalizzazione degli scambi internazionali.

Quando noi abbiamo liberalizzato il commercio, consentendo il libero ingresso nel nostro Paese alle produzioni straniere, non solo abbiamo eliminato, attraverso l'abolizione dei contingenti, una fonte di utili eccezionali per gli speculatori e soppresso un costante motivo di sospetto nei confronti dell'amministrazione statale, ma abbiamo messo le nostre aziende a diretto confronto con la concorrenza estera. Qual modo migliore, invero, di rompere il monopolio di una grossa azienda chimica o meccanica di quello di portare in casa nostra i prodotti di aziende non meno grandi, operanti in Paesi industrialmente progrediti? Chi, come l'onorevole Pre-

sidente del Senato, al quale mi inchino, ne condivise le responsabilità come Ministro del commercio con l'estero, ricorda la fatica di quella politica, che sotto certi aspetti si può considerare eroica data la situazione del lavoro nel nostro Paese, sa bene che abbiamo incontrato da ogni parte la più decisa opposizione; ma alla fine i fatti hanno dimostrato che quello era il modo migliore per scuotere i nostri industriali, per spingerli ad un rapido ammodernamento degli impianti e dei sistemi di produzione e per ottenere quel livello di produttività che ci ha messo oggi in grado di produrre a costi internazionali e, molto spesso, anche di diventare esportatori di prodotti che un tempo non avremmo certo pensato di poter contrapporre a quelli di Paesi assai più industrializzati del nostro.

Per questo motivo ho dichiarato e confermo che non accetterò mai di prendere in considerazione proposte del genere di quelle avanzate da alcuni settori della Camera, dirette cioè a instaurare premi all'esportazione; quel giorno che non fossi in grado di resistere a tale suggestione preferirei abbandonare il mio posto.

FRANZA. Ma lo esclude il meccanismo del Mercato comune. Ogni protezione è esclusa.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È per questo, giacchè lei senatore Franza è intervenuto sull'argomento, che le dico che con la massima fermezza e con spirito veramente europeo mi batterò contro qualsiasi iniziativa di tale genere che dovesse sorgere in Europa e mi adopererò perchè coloro che eventualmente la prendessero abbiano soltanto a pentirsene. Ma oltre a ciò, io farò tutto quello che è in mio potere per convincere gli agricoltori italiani che il protezionismo più efficace si chiama aumento della produttività, perchè alla lunga non sono i dazi o i puntelli artificiosi che possono far aumentare in modo permanente il reddito delle nostre campagne, ma è il sano sviluppo della produzione, a costi veramente economici.

Questo è il quadro nel quale si colloca la nostra politica agricola. Alla Camera ho tentato, facendo anche ricorso ad indicazioni concrete, di chiarire come noi pensiamo di operare ed ho fissato in dieci punti fondamentali le linee della nostra azione: adeguamento delle colture alle esigenze del mercato; aumento della produttività; contenimento e possibile riduzione dei costi esterni alle aziende agricole; tutela dei prodotti agricoli nei confronti delle fluttuazioni e disfunzioni del mercato; politica degli investimenti e miglioramenti obbligatori; graduale miglioramento dell'ambiente rurale; progresso sociale e concordia nelle campagne; difesa dei contadini e delle loro famiglie contro i rischi eccezionali; assistenza tecnica ed elevazione professionale dei lavoratori; adeguamento delle strutture del mio Ministero.

Se in questa Aula tralascerò alcuni di tali punti è soltanto perchè non voglio tediarvi ripetendomi. Come ho accennato all'inizio del mio dire, intendo fornire i chiarimenti che mi sono stati richiesti su alcuni argomenti, illustrando più ampiamente quei punti della mia esposizione alla Camera che mi sembrano meritevoli di ulteriore approfondimento. E, del resto, se taluni desiderano altre precisazioni anche sulle questioni che io tratterò solo incidentalmente, mi pongano pure le loro domande ed io sarò lieto di rispondere.

Nel corso del dibattito si sono levate osservazioni che, oltre ad investire i problemi della politica di sviluppo e della struttura economica del Paese, hanno sottolineato l'importanza dei fenomeni congiunturali. Rispondo in particolare al senatore Sereni al quale sono grato di aver posto il problema nel suo ampio intervento.

È indiscutibile nella situazione economica del nostro Paese che i problemi strutturali assumano un rilievo predominante. Affermava testualmente Vanoni: « Per gli studiosi di economia e per i politici che sanno guardare lontano, forse il problema più importante, fra quelli che sono stati posti, è costituito dalla tendenza di fondo della nostra evoluzione economica, cioè dalla indagine diretta ad identificare le linee attraverso le quali i difetti sostanziali della nostra condizione economica e sociale tendono a essere migliorati, se non interamente corretti.

È invero, dalla misura nella quale siamo capaci attraverso un'azione tenace, costante e coraggiosa, di incidere sulla debolezza congenita e storicamente acquisita della nostra condizione economica, che noi prepariamo l'avvenire del nostro Paese e la sicurezza dei nostri figlioli ».

E che sui fattori strutturali si stia influendo, è stato riconosciuto molte volte ed anche in questa sede.

Sono altrettanto d'accordo sull'incidenza che i fenomeni congiunturali possono avere sul processo di sviluppo di un Paese. Anche a questo riguardo fu il Ministro Vanoni a sottolineare, in questa stessa Aula, la stretta connessione che lega i fattori strutturali ai fattori congiunturali. Ed infatti, le variazioni della domanda e dell'offerta — incidendo sui livelli di produzione, sulla distribuzione dei redditi fra i vari fattori produttivi, sulla entità del risparmio, sulle forme in cui il risparmio si traduce in investimenti, sulla distribuzione dei fattori produttivi fra le varie regioni, e così via — determinano graduali, ma durature trasformazioni della stessa struttura economica.

Dove non posso essere più d'accordo — e qui mi discosto dal senatore Sereni — è sul fatto che qualcuno ha voluto vedere in alcuni aspetti congiunturali il preludio di una grave crisi che dovrebbe investire l'agricoltura italiana e, da questa, tutti i settori produttivi del nostro Paese.

Se ciò in teoria poteva essere considerato vero in passato, oggi non lo è più. E ciò perchè sono proprio profondamente mutate le strutture del sistema economico italiano, tanto che la stessa formazione del reddito ne è stata influenzata. Del resto fa ormai parte della storia economica la teoria dei cicli economici collegati all'agricoltura.

Con ciò io non voglio, peraltro, contestare la fondatezza dell'affermazione secondo la quale una stasi nel settore agricolo può determinare contraccolpi gravi anche negli altri settori ed essere causa di uno stato generale di depressione. Questa è in fondo la tesi che, senza alcuna pretesa di originalità, io sostenevo nel mio lavoro di laurea che, esaminando i fattori della crisi degli Stati Uniti nel 1933, dava un particolare risalto alla caduta del potere di acquisto del settore agricolo.

SERENI. Onorevole Ministro, parla sul piano nazionale o sul piano internazionale?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricolutra e delle foreste.* Dell'uno e dell'altro, onorevole Sereni. Del resto, che quello che ho detto è vero, è dimostrato anche dalla situazione verificatasi nel nostro Paese nel corso del 1956, quando l'aumento del reddito rimase al di sotto del 4 per cento, proprio per il cattivo andamento del settore agricolo, mentre il settore industriale aveva fatto registrare un tasso di accrescimento superiore al 9 per cento.

Mi pare peraltro che non vi siano oggi, nè in Italia, nè nel mondo occidentale in genere, segni evidenti di un tale pericolo. Quando nei mesi scorsi, si parlava con insistenza di recessione americana, i sintomi allarmanti si riferivano ai settori industriali; per contro il settore agricolo presentava caratteristiche anche migliori di quelle dei precedenti anni. Così, per quanto riguarda il nostro Paese, io debbo notare che se, negli anni scorsi il ritmo di aumento del reddito dell'agricoltura è stato modesto, i dati a mia disposizione lasciano prevede che nel corso del 1958 il reddito agricolo aumenterà, beninteso in termini reali, in misura assai superiore agli altri anni.

L'agricoltura italiana, quindi, non solo non presenta alcun sintomo che possa far pensare al preludio di una grande crisi, ma anzi è diventata, nel 1958, un importante elemento di sostegno della nostra economia.

Per quanto riguarda l'adeguamento delle colture alle esigenze del mercato ho già informato la Camera sulla situazione e sulle possibilità che si aprono alle produzioni fondamentali, dal grano agli allevamenti zootecnici, alle colture orticole, frutticole e industriali. Ho sottolineato pure la necessità di sviluppare un'azione di orientamento che inciti i produttori a rendersi consapevolmente compartecipi di questo sforzo di adeguamento, sulla base di una attendibile valutazione

delle prospettive e dei limiti delle diverse colture.

Mi pare che, almeno qui al Senato, il consenso ad una modifica della politica granaria sia stato pressocchè generale. Personalmente sono convinto che dovevamo intervenire senza ulteriori ritardi affinchè la nostra azione, anche in relazione agli impegni internazionali che ci attendono, risultasse tempestiva. Anzi taluni sostengono che avremmo dovuto agire ancora prima. Considerino peraltro questi critici che da tempo avevamo preannunciato la necessità di cambiare la nostra politica granaria e che, d'altra parte, permanevano vari e consistenti motivi a favore di una azione di sostegno del grano.

Innanzi tutto le esigenze relative alla bilancia dei pagamenti. In passato il nostro Paese è arrivato ad importare, in media, quantitativi dell'ordine di 15 milioni di tonnellate di grano all'anno. Se si considera che la nostra bilancia dei pagamenti è stata, fino a poco tempo fa, sempre largamente deficitaria, tanto che avevamo praticamente esaurito tutte le riserve valutarie, una tale voce passiva costituiva veramente una palla di piombo al piede della nostra economia.

Notevole influenza ha pure esercitato la particolare situazione del Mezzogiorno, dove la coltura a grano costituiva per vaste zone un progresso rispetto ad altre colture di carattere estensivo ed era la sola che poteva consentire un certo volume di occupazione, assicurando nel contempo a quelle campagne un reddito modesto ma sicuro. Si ricordi al riguardo il duro sforzo compiuto per la trasformazione di terreni a pastorizia povera in terreni a coltura granaria. Questi motivi hanno ritardato l'adozione di un nuovo indirizzo generale di politica economica che per altre regioni d'Italia appariva ormai da tempo maturo e presentava obiettive giustificazioni economiche e sociali.

Peraltro fin dall'immediato dopoguerra si erano già abbandonate alcune impostazioni di carattere autarchico. Ricordo che quando nel 1948 si fece luogo, nel quadro di un programma coordinato dei Paesi europei, ad una prima programmazione indicativa, prevedemmo di diminuire la superficie coltivata a grano e di contenere la produzione al di sotto di un determinato volume. In seguito le previsioni allora formulate furono superate grazie ai migliori metodi di coltivazione che, unitamente all'impulso produttivistico, consentirono maggiori rese unitarie.

Ma, a parte i motivi di fondo che rendono evidente come attraverso opportune trasformazioni noi otterremo una maggiore valorizzazione della terra e del lavoro che vi è impegnato, non dobbiamo dimenticare che vi sono state anche cause specifiche che hanno avuto un peso determinante nelle nostre decisioni. L'ammasso del grano è costato allo erario in questi ultimi anni quasi 50 miliardi di lire per ogni esercizio. Le cause di questo alto costo devono ricercarsi nel fatto che, essendo la produzione attuale superiore al fabbisogno, le spese relative allo stoccaggio e alla conservazione del prodotto, nonchè gli interessi passivi dei capitali impiegati nel finanziamento dell'ammasso sono cresciuti fortemente. Sotto la pressione di questi alti costi e per liberare i magazzini siamo stati costretti, tra l'altro, a vendere grano all'estero in condizioni difficili, mettendoci in concorrenza con i prezzi internazionali, che spesso risentivano gli effetti delle manovre *dumping* attuate dai grandi paesi esportatori.

La considerazione delle fortissime perdite subìte dal Tesoro e dello spreco di somme ingenti senza corrispondente vantaggio per l'agricoltura o per l'economia italiana, non è stata certo l'ultima ragione che mi ha spinto a non ritardare ulteriormente le decisioni che conoscete. Come reazione immediata sono stato fatto oggetto di aspre critiche.

D'altra parte sapevo che, almeno in gran parte dei terreni coltivati a grano, i costi della produzione erano diminuiti sia per l'impiego di macchine e di altri mezzi tecnici, sia per la maggiore resa unitaria che ne derivava. Alcuni hanno insistito sulla situazione del grano duro ed io debbo dire con franchezza che gli agricoltori debbono contare non tanto su aumenti di prezzi quanto e soprattutto su un aumento delle rese che è oggi possibile e doveroso ottenere anche e soprattutto attraverso un più esteso e razionale impiego di sementi selezionate.

Comunque, la decisione non poteva essere dilazionata ed io l'ho presa perchè nelle presenti condizioni era indispensabile creare tempestivamente una nuova coscienza negli agricoltori fornendo loro sollecitamente gli elementi necessari per orientare la loro azione.

Piuttosto quello che ci turba e richiama la nostra particolare attenzione per il futuro è l'andamento del mercato libero che ha raggiunto quotazioni che, in rapporto alla situazione interna italiana appaiono, ad una obiettiva valutazione, troppo basse. Al riguardo preferisco non dire troppe parole, ma vi assicuro che, ben compreso dell'importanza della legge economica della domanda e dell'offerta, e consapevole dell'abilità di certi operatori commerciali o industriali a provocare artatamente situazioni critiche, non mancherò di adoperarmi perchè in avvenire i produttori non ne rimangano sacrificati.

Comunque, associandomi anche alle voci che qui si sono levate sull'argomento, io conto in modo particolare che la parte che risparmieremo sui 50 miliardi che il Tesoro italiano ha speso finora ogni anno per la politica del grano, vada sotto altra forma all'agricoltura italiana. So bene che le perdite non diminuiranno di colpo e che per qualche tempo ancora sconteremo gli effetti negativi delle passate gestioni. Al riguardo, ricordando quanto ho già osservato sugli oneri che comporta l'ammasso, la nostra azione non si limiterà, come qualcuno ha ritenuto di affermare, a diminuire la perdita del Tesoro di soli 5 miliardi di lire, quanti ne risultano cioè dalla riduzione del prezzo di conferimento di 10 milioni di quintali di grano tenero, in quanto essa pone le premesse necessarie per una ben più drastica contrazione delle spese che gravano sul bilancio dello Stato.

I colleghi di Governo ed in modo particolare il Presidente del Consiglio ed il Ministro del bilancio mi hanno assicurato che le somme risparmiate dal Tesoro andranno tutte a vantaggio dell'agricoltura sotto forma di nuovi investimenti e di programmi produttivistici. Io faccio, su questa promessa, preciso affidamento e con l'aiuto del Parlamento confido di poter realizzare una serie di interventi proficui per lo sviluppo della nostra agricoltura.

E se utilizzeremo il grano per altri scopi a sollievo del Tesoro e con vantaggio per l'agricoltura non mi pare che ci sia motivo di dolersene.

Non si stupiscano pertanto gli onorevoli senatori se utilizzerò una parte del grano vecchio per la produzione di mangimi. Anche qui, al di là delle parole, vi sono dei fatti che parlano in modo chiaro. Noi abbiamo esportato grano a prezzi inferiori a quelli pagati per importare granturco ed orzo per uso alimentare del bestiame. Orbene, se noi trasformeremo il grano in mangime ne avrà un vantaggio il Tesoro e ne avrà beneficio l'agricoltura perchè, se è vero che ci ripromettiamo prospettive vantaggiose da uno sviluppo degli allevamenti zootecnici, è anche vero che una delle maggiori difficoltà che si frappongono a questo sviluppo è determinata proprio dalla insufficienza dei mangimi.

Tale deficienza nel nostro Paese è valutata, oggi, a circa 15 milioni di quintali di orzo od equivalente; ed essa è motivo di grave danno per tutto il settore zootecnico. Fra i tanti aspetti negativi ve ne ricordo uno che è la causa prima di certi turbamenti del mercato delle carni alla produzione. Nei momenti di siccità il contadino è obbligato a svendere il proprio bestiame. Quando la siccità — come è avvenuto quest'anno in alcune zone — si accentua, le vendite di bestiame assumono forma concentrata e precipitosa ed a cagione di questo eccezionale aumento di offerta il prezzo diminuisce con le dolorose conseguenze che voi stessi avete ripetutamente rilevato.

In attesa che aumenti la produzione di foraggi e di mangimi abbiamo, per quest'anno, predisposto un programma straordinario, attraverso il quale noi confidiamo che senza causare alcun turbamento, possano, nelle prossime settimane, essere messi gradualmente in vendita importanti quantitativi di mangime speciale.

Sul piano degli adeguamenti delle colture avrei molte altre cose da dire, ma credo che in altro momento potremo parlarne con maggiore tranquillità. Basti ricordare, per quanto riguarda in particolare le prospettive del-

la zootecnia, alcuni dati che io ho citato alla Camera. Il consumo delle carni in Italia (mi rivolgo a lei, senatore Zoli, che stava consultando quelle statistiche) è salito negli ultimi 5 anni, da 8,5 a 11 milioni di quintali, con un aumento complessivo di oltre 2 milioni di quintali, che è superiore all'aumento che si era registrato nei 50 anni precedenti. Se si tiene conto che tale consumo è destinato ad aumentare ulteriormente e che quest'anno abbiamo importato carni per quasi 100 miliardi di lire, possiamo chiaramente prevedere quali sono le possibilità di collocamento dei prodotti zootecnici.

Per quanto riguarda la produzione di frutta e di verdura, io ho ricordato alla Camera che, in uno studio al quale attribuisco particolari requisiti di attendibilità, si prevede che le importazioni dei Paesi dell'Europa centro-settentrionale aumenteranno, nei prossimi anni, di circa 600 miliardi di lire. Ora è chiaro che noi siamo il Paese che, per tradizione, per vincoli di amicizia e commerciali, per vicinanza territoriale si trova nelle condizioni migliori per soddisfare tale maggiore richiesta. È vero che su tale strada potremmo anche avere momenti di incertezza e qualche dispiacere, ma noi dobbiamo guardare lontano e considerare i vantaggi del bilancio complessivo e non gli inconvenienti che possono accompagnarsi a qualche partita di esso.

È questo il motivo per cui guardiamo con soddisfazione all'andamento veramente insperato delle esportazioni di uva da tavola italiana, che sta oggi conquistando anche il mercato svedese e che negli ultimi anni è, nel complesso, pressochè triplicata. Di fronte a questa situazione generale che presenta aspetti largamente favorevoli ci si è, invece, soffermati sulla situazione particolare delle mele che hanno fatto registrare, non solo in Italia ma in tutta l'Europa, un raccolto eccezionale.

Al senatore Merlin, che mi ha chiesto notizie sul sistema dei prezzi minimi, io posso dire che questa è una delle clausole di salvaguardia che i paesi della Comunità, noi compresi, si sono riservati di applicare in sostituzione delle soppresse limitazioni quantitative nei casi in cui l'afflusso di prodotti al di sotto di un determinato prezzo potrebbe recare grave turbamento ai singoli mercati interni. Anche in rapporto alla situazione specifica delle mele, quello che noi stiamo sforzandoci di ottenere è che alla determinazione di questo prezzo minimo non si proceda senza riferimento a sicuri criteri obiettivi ma in modo che essa sia sottratta alla libera discrezionalità delle parti e costituisca oggetto di accordi in sede multilaterale.

MERLIN. Allora siamo d'accordo.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quanto alle altre colture, come ho detto, noi stiamo operando per metterne in luce le rispettive possibilità di espansione. Le prospettive, che già sin da ora possono intravvedersi, sono in buona parte positive.

Notevoli sono a nostro avviso le possibilità di un aumento della produttività e di una riduzione dei costi di produzione da ottenersi attraverso: un ulteriore incremento della meccanizzazione agricola; un impiego, più intensivo e razionale, di mezzi tecnici, a cominciare dai fertilizzanti; la diffusione di sementi selezionate; il rinnovamento e il risanamento del patrimonio zootecnico; la difesa fitosanitaria delle piante e dei prodotti agricoli allo scopo di migliorarne la qualità e di favorirne la nostra esportazione. Al riguardo ho preso atto con soddisfazione dell'intervento costruttivo del senatore Ragno del quale condivido molte osservazioni.

Il senatore Sereni ha dichiarato di volere la produttività e ne ha dato una definizione che, interrompendolo, io ho detto di condividere. Mi ha fatto piacere sentire una affermazione così autorevole, ma questo piacere si è almeno in parte attenuato quando, venendo a parlare di azione concreta, l'oratore ha espresso la sua decisa opposizione a tutti quei fatti che comportano sicuramente uno sviluppo della produttività, un accrescimento dei redditi, un aumento stabile dell'occupazione, solo perchè e in quanto questi stessi fatti richiedono uno spostamento di braccia e sollevano il problema di temporanee trasformazioni. Questo, senatore Sereni, significa predicare bene e razzolare male, per-

chè è inutile innalzare un inno alla produttività che è un concetto in sè dinamico, se poi si inseriscono fattori di rigidità nel sistema economico o si pretende di mantenere immobili gli elementi del sistema stesso anche quando è chiaramente dimostrato che la stasi perpetua la miseria e che soltanto il movimento di tutto l'apparato produttivo, senza assurdi compartimenti stagni, può provocare l'espansione della produzione e l'aumento del reddito e creare così nuove e permanenti fonti di lavoro.

Io partecipai alla decisione che, in ore drammatiche per il nostro Paese, il Comitato di liberazione nazionale prese per il blocco dei licenziamenti e sono tuttora convinto che le autorità pubbliche debbano, nei riguardi di tutti i problemi del lavoro, vigilare ed intervenire. Ma io ritengo necessario, nel quadro di un sano sviluppo economico, che, man mano che si realizza questo sviluppo, si faciliti la mobilità di tutti i fattori produttivi, da settore a settore e da zona a zona, mobilità che riguarda soprattutto le forze di lavoro e che è una delle caratteristiche peculiari dei sistemi economicamente più progrediti.

Noi — condividendo il voto formulato dal senatore Salari — auspichiamo che la collaborazione con l'industria possa portare a proficui risultati, consentendo all'agricoltura di procurarsi i mezzi tecnici necessari a prezzi sempre meno onerosi.

Negli ultimi tempi sono già stati compiuti progressi su questa strada: la riduzione del prezzo degli azotati ne è un esempio concreto, mentre la delibera del Consiglio dei ministri di ridurre i dazi doganali sulle macchine agricole è un'altra indicazione della linea che si intende seguire per stimolare la azione degli industriali.

Ma, con riferimento ad alcune espressioni di concreta adesione a tale linea, io desidero richiamare l'attenzione del Senato su un problema che ritengo meriti tutta la nostra considerazione e, credo, anche l'adozione di un atteggiamento conseguente.

In molti settori dell'industria si è ottenuto, grazie ad un'aumentata produttività, una notevole riduzione di costi. Gli investimenti e le pratiche produttivistiche seguite hanno dato buoni risultati di cui tutte le parti che vi hanno contribuito sono consapevoli. Talchè si assiste ora a discussioni più o meno aperte per stabilire a chi debba andare il vantaggio di tale riduzione di costi. Dicono alcuni che deve servire per rimunerare il capitale investito. Affermano altri, e mi pare non abbiano torto, che deve servire a migliorare anche le condizioni dei lavoratori e, conseguentemente, sono stati richiesti ed ottenuti aumenti di salario. Ma adesso, dopo i miglioramenti salariali, da circa un anno si va svolgendo una serrata azione per ottenere anche una riduzione dell'orario di lavoro.

Ora, io sono convinto che, lungo la strada del nostro progresso economico e sociale, noi potremo ogni anno prendere atto con soddisfazione che la situazione in continuo miglioramento ha consentito nuovi aumenti delle retribuzioni; io sono altresì convinto che non passerà molto tempo che la fatica dei lavoratori risulterà diminuita sia nell'intensità che nella sua durata giornaliera. Ma se questa è una mèta cui dobbiamo tendere, credo però che per rendere concreta ed operante la solidarietà alla quale ci ispiriamo si deve tener conto anche dei settori meno favoriti che, per cause obiettive o per non aver usufruito di interventi particolari (come ad esempio si è verificato per certi settori base, quali la siderurgia e le fonti di energia, che nella politica di sviluppo assumono un carattere prioritario), non hanno potuto conseguire un uguale ritmo di aumento della produttività e di riduzione dei costi. Finchè il contadino italiano lavorerà senza limite di tempo affannandosi su terre magre o povere, in condizioni di disagio e ricavando redditi inadeguati, pur tenendo conto della sua tradizionale sobrietà di vita, alle esigenze della propria famiglia, noi non dobbiamo favorire lo svilupparsi di una tendenza che, seppure auspicabile in via generale o nel quadro di un progresso più avanzato e diffuso di quello attuale, costituisce oggi un fenomeno intempestivo. I margini dovuti agli eccezionali aumenti produttivi di quei settori industriali debbono andare, almeno in parte, a vantaggio dei settori meno fortunati, o sotto forma di riduzione dei prezzi dei prodotti di cui l'agricoltura è consumatrice, o sotto forma

di ridistribuzione di reddito, attraverso una perequazione di oneri fiscali e previdenziali.

Solo in tal modo le adesioni verbali ad una politica di solidarietà diventeranno manifestazioni concrete e saranno la prova dello spirito di collaborazione che impegna tutti coloro che partecipano all'attività produttiva del Paese, perchè la soluzione del problema che ho qui sommariamente enunciato dipende solo in parte dalla volontà e dalle possibilità di intervento del Governo.

Per quanto riguarda, infine, il contenimento e la possibile riduzione dei costi esterni alle aziende agricole, va ricordato il recente deliberato del Consiglio dei ministri che prevede un limite fisso alle sovraimposte comunali e provinciali. L'incidenza degli oneri fiscali è pesante soprattutto per i piccoli coltivatori e noi riteniamo matura l'applicazione, anche ai redditi agricoli, del criterio di « personalizzazione » delle imposte dirette reali che sta alla base della perequazione tributaria attuata con la riforma Vanoni.

Anche nel settore previdenziale, di fronte alla necessità di maggiori prestazioni per attenuare gradualmente la condizione di relativa inferiorità dei contadini rispetto alle altre categorie di lavoratori, e di fronte agli oneri già tanto gravi che pesano sull'agricoltura, noi intendiamo sottolineare l'esigenza che il principio di solidarietà, che deve legare i diversi settori produttivi, trovi sempre più larga applicazione.

Per quanto riguarda gli aspetti strutturali della nostra agricoltura, anzichè ripetermi, preferisco soffermarmi su alcune questioni fondamentali che hanno sollevato il maggior numero di quesiti anche durante la discussione svoltasi davanti all'altro ramo del Parlamento.

Alcuni oratori mi hanno invitato ad esprimere il mio pensiero sui problemi del Mezzogiorno. Alla Camera ho trattato tale argomento, senza peraltro dilungarmi troppo; e a dire il vero era incerto se ritornare o meno sulla questione. Ma di fronte a questa specifica richiesta, reputo doveroso chiarire il mio punto di vista.

Io sono profondamente convinto che il problema del Mezzogiorno costituisce il problema fondamentale, e non soltanto dal punto di vista economico, del nostro Paese: a ragione lo Schema decennale ha sottolineato che, solo attraverso una radicale trasformazione delle zone depresse meridionali, noi potremo ottenere l'auspicato pieno sviluppo della nostra economia. A dire il vero noi siamo consapevoli che vi sono aree sottosviluppate anche in altre parti d'Italia; giustamente il Presidente De Gasperi quando, nella sua ampia visione politica, volle che il Governo da lui presieduto affrontasse, con decisione ed ampiezza di mezzi senza precedenti, questo fondamentale problema, presentò al Parlamento, insieme alla prima legge per il Mezzogiorno, anche un analogo provvedimento per le zone depresse del Centro-Nord. Con ciò intese compiere un atto di giustizia e di saggezza politica: peraltro in tale decisione era implicita, per la diversa impostazione e per la differente determinazione dei metodi di intervento, la consapevolezza che nel Mezzogiorno il problema assume aspetti tanto gravi e particolari nonchè una estensione talmente vasta, che oggi, quando si parla di aree depresse, ci si riferisce soprattutto alle zone del Mezzogiorno.

Qualcuno dei nostri colleghi potrà a questo riguardo avanzare delle riserve, ma non vi è dubbio che la depressione del Mezzogiorno è quella che maggiormente preoccupa perchè assume il carattere di fatto strutturale. Alla Camera, rispondendo ad un deputato di Bologna che invocava uguaglianza di trattamento per tutte le zone sottosviluppate, feci notare che fra le zone depresse del suo Appennino e quelle del Mezzogiorno vi è una differenza sostanziale: a pochi chilometri dalle aree appenniniche sottosviluppate vi sono centri floridi e ricchi, ai quali la gente affluisce con facilità anche per lavori giornalieri e da dove provengono, sia pure in misura modesta, flussi di ricchezza. Nel Mezzogiorno si possono percorrere diecine e centinaia di chilometri per constatare soltanto che alla miseria di alcune zone si accompagna la povertà delle zone contigue e così via. E la depressione non è soltanto nelle cose, ma è in tutto il sistema, che manca di infrastrutture e di quel complesso di elementi che costituiscono l'ambiente economico e la base per lo sviluppo di qualsiasi iniziativa. Carat-

teristica delle zone depresse, del resto non solo in Italia, è la mancanza di esperienza e di strumentazione: le banche non hanno, ad esempio, tradizioni per operazioni di un determinato tipo, gli uomini e gli uffici non sono attrezzati per la messa a punto dei progetti. È un fatto che negli anni scorsi mentre i fondi destinati al Nord venivano in breve tempo trasformati in opere, nel Mezzogiorno passavano a volte degli anni prima che si potesse procedere all'utilizzo dei primi stanziamenti. Questo il motivo della costituzione della Cassa per il Mezzogiorno, che è stata concepita come organo coordinatore e propulsore, con funzioni determinanti per l'attuazione dei vari programmi.

Se si tiene conto che le zone sottosviluppate tendono fatalmente — qualora non subentrino fattori esterni a modificarne la struttura — a diventare sempre più povere, si può comprendere il significato della decisione politica che portò ad un intervento massiccio da parte dello Stato. Tra l'altro, se non si creano in queste zone adeguate infrastrutture e centri di attività, si verificano proprio fenomeni del tipo di quello denunciato dall'onorevole Pecoraro: i prodotti agricoli vengono venduti sulle piante ed alla loro lavorazione si procede lontano, con prevalente beneficio per le zone già attrezzate dove i prodotti vengono trasportati.

Gli interventi nel Mezzogiorno d'Italia rispondono ad esigenze politiche ed a esigenze di giustizia, ma io vorrei dire che rispondono anche, se non soprattutto, ad esigenze economiche, che coincidono con l'interesse generale del Paese. Se il problema fosse unicamente di giustizia distributiva esso potrebbe ammettere soluzioni che non richiedono interventi diretti ad aumentare il reddito di quelle zone. Ad esempio, è già in atto un trasferimento di uomini dal Mezzogiorno al Nord, che si può valutare intorno alle 100 mila unità all'anno; ed alcuni esperti, anche fra i più autorevoli, hanno indicato in questo alleggerimento demografico il mezzo più efficace per risolvere i problemi del Mezzogiorno. Io non condivido questo avviso, se non nei limiti in cui il trasferimento di forze di lavoro verso altre regioni non si traduca in un depauperamento delle risorse umane suscettibili di dar vita alle iniziative che la politica attuata dal Governo tende a suscitare nella zona meridionale. E ciò tanto più che l'esperienza del passato ha dimostrato come l'emigrazione verso paesi lontani abbia in definitiva sottratto alle aree sottosviluppate proprio le energie migliori; comunque il fenomeno è stato ben lungi dall'essere determinante per il miglioramento del nostro Mezzogiorno.

Altro metodo possibile e che, del resto, trova già applicazione, è quello dei trasferimenti di ricchezza. Come è noto, nello scorso anno, su un reddito complessivo di circa 15.000 miliardi di lire si sono avuti trasferimenti di ricchezza a scopi sociali per oltre 2.300 miliardi di lire. Questi trasferimenti di cui hanno beneficiato le classi meno abbienti, hanno interessato, da un punto di vista territoriale, prevalentemente il Mezzogiorno; per cui se dal confronto tra i redditi prodotti nelle due grandi circoscrizioni geografiche si passa al confronto dei consumi in esse verificatisi, possiamo constatare come si attenui, nel secondo caso, il divario fra le due zone.

Anche i trasferimenti di ricchezza, a scopi sociali se costituiscono dei mezzi che appaiono indispensabili nella fase attuale, in quanto rispondono appunto a criteri di giustizia, non sono sicuramente lo strumento idoneo a risolvere una situazione strutturale. Io sono convinto — lo ripeto — che lo sforzo per il risollevamento del Mezzogiorno ha soprattutto giustificazioni di carattere economico. Tra le tante, considero questa come fondamentale: nel Mezzogiorno vi sono margini di ricchezza inutilizzata che noi dobbiamo valorizzare per lo sviluppo generale del nostro Paese. Nello stesso schema Vanoni troviamo chiaramente indicato che queste possibilità ancora inespresse sono suscettibili di fare aumentare il reddito nel Mezzogiorno, dopo un periodo di avvio, con un ritmo di incremento superiore a quello del Nord, consentendo alle regioni meridionali, nel quadro di uno sviluppo generale più intenso di quello che si verificherebbe senza il loro attivo concorso, di recuperare gradualmente una gran parte del divario che

in atto le divide dalle regioni più progredite del Nord.

In questo sta in fondo la differenza di prospettive tra il Mezzogiorno e le zone montane. Le zone montane costituiscono anche esse delle zone depresse, ma l'impostazione della nostra politica nei loro confronti si differenzia proprio per il fatto che, mentre nel Mezzogiorno vi sono margini inutilizzati di ricchezza, nelle montagne questi margini non esistono o addirittura si hanno, dal punto di vista delle risorse utilizzate o meno, condizioni di assoluta inferiorità. Per cui gli interventi servono a frenare l'esodo degli uomini e a stabilizzare quella parte della popolazione che può trovare in essa adeguati mezzi di vita, ma non danno speranza, come nel Mezzogiorno, di sviluppi notevoli.

E, per terminare la mia rapida diagnosi, voglio ricordare che il risollevamento del Mezzogiorno si risolve, come già sta avvenendo, anche a vantaggio del Nord, per la ingente quantità di beni strumentali e di mezzi tecnici che esso richiede e in quanto il progressivo sviluppo economico delle zone meridionali comporta un allargamento del mercato di molti prodotti delle industrie settentrionali. Tale risollevamento è inoltre indispensabile per svolgere una politica economica univoca e più efficiente.

Quando il Mezzogiorno avrà espresso e valorizzato le sue energie latenti ed avrà superato l'inferiorità economica che lo divide dal Settentrione, tutta la nostra economia ne troverà giovamento e apparirà allora chiaro che l'azione meridionalista dei nostri governi è stata una azione altamente meritoria e determinante per il bene del nostro Paese.

Ma, venendo al settore di mia diretta responsabilità, quale è il mio pensiero sulla agricoltura nel Mezzogiorno? Allo scopo di evitare il dubbio che le opinioni che oggi manifesto siano influenzate dalla particolare posizione dalla quale vi parlo, consentitemi di ricordare che in un mio scritto sull'attuazione dello schema Vanoni, pubblicato lo scorso anno nella Rivista bancaria, io sottolineavo i pericoli insiti in alcune strozzature del nostro sistema economico, mettendo in luce come, tra queste, due rivestissero carattere fondamentale per l'ulteriore progresso economico e sociale del nostro Paese: quella del Mezzogiorno e quella dell'agricoltura. Affermavo, al riguardo, che per il successo della politica di sviluppo lo Stato doveva rivolgere a questi due settori cure particolari e, diciamo pure, eccezionali.

Per quanto riguarda, in particolare, il Mezzogiorno, mi rendevo interprete della volontà del Governo diretta a passare al secondo tempo dell'azione di sollevamento delle aree depresse meridionali, dando attuazione ad un punto essenziale dello Schema decennale: quello per cui gli interventi debbono, sì, risolvere alcune esigenze di infrastrutture, ma debbono anche e soprattutto stimolare gli investimenti produttivi, gli investimenti cioè capaci di aumentare direttamente il reddito e di determinare una occupazione permanente.

La nuova legge sul Mezzogiorno e l'azione in corso sotto la guida appassionata del ministro Pastore ci rendono fiduciosi sugli ulteriori progressi che saranno compiuti su questa strada. E al riguardo non posso che confermare la mia convinzione che il successo della nostra politica a favore delle aree depresse meridionali dipende in notevole misura da una larga industrializzazione di quelle zone. Sono peraltro consapevole che tale processo può realizzarsi solo in modo graduale, in quanto richiede investimenti massicci, specialmente in alcuni settori base, quali quelli delle fonti di energia e della siderurgia, il cui sviluppo è preliminare e condiziona la possibilità di localizzazione e il consolidamento delle nuove iniziative industriali che dovranno trasformare il volto economico del Mezzogiorno.

Tenuto conto di queste condizioni preliminari e della cennata gradualità dell'espansione industriale, dobbiamo però considerare che anche quando avremo installato al Sud dieci, venti o cinquanta stabilimenti nuovi, l'occupazione indiretta o provocata si svilupperà conseguentemente con relativa lentezza.

Poichè l'esigenza fondamentale e più urgente è quella di assicurare un tenore di vita tollerabile alle popolazioni che vivono nelle campagne e che in media, nelle regio-

ni meridionali, superano ancora la percentuale del 50 per cento della popolazione totale, la soluzione del problema del Mezzogiorno rimane ancora prevalentemente legata allo sviluppo ed al potenziamento dell'agricoltura, affinchè le famiglie che di essa vivono possano continuare a trovarvi un lavoro sicuro e un reddito crescente. (*Interruzione del senatore Caruso*).

Io sto parlando, come lei può constatare, in termini pacati, affrontando responsabilmente ogni problema, secondo le esigenze di una esauriente esposizione. Parlerò anche degli argomenti che le stanno a cuore.

Ma giacchè stiamo parlando dell'agricoltura meridionale, desidero mettere in evidenza un aspetto che mi sembra caratteristico della situazione attuale del Mezzogiorno. Il Mezzogiorno ha ristrette zone di alta fertilità e zone vastissime estremamente povere. D'altra parte i nostri investimenti del dopoguerra hanno avuto la tendenza a concentrarsi in alcune aree, per cui si sono create altre limitate zone fertili in mezzo a grandi estensioni di terra che non hanno ancora superato il tradizionale stadio di povertà. Se noi avessimo mezzi praticamente illimitati e potessimo quindi avere la certezza che in un breve giro di anni tutto il Mezzogiorno può essere trasformato, questa politica potrebbe dirsi completa. Ma di fronte alla ristrettezza dei nostri mezzi, mentre non possiamo non compiacerci dei progressi compiuti in alcune zone, dobbiamo porci anche la domanda se, insieme a trasformazioni che comportano una spesa unitaria assai elevata, non valga la pena di operare anche con interventi più diffusi e con spese unitarie ragionevoli ma molto inferiori a quelle accennate, in modo che tutto o grandissima parte del Mezzogiorno possa beneficiare di una notevole spinta produttivistica ed aumentare così in misura apprezzabile in livello generale di produzione. (*Interruzione dalla sinistra*).

Mentre gli interventi della Cassa mireranno al primo scopo con l'incondizionato appoggio del mio Ministero, io mi sforzerò contemporaneamente perchè in tutto il Mezzogiorno vi sia un miglioramento più diffuso. Gli strumenti già ci sono: si tratta però di integrare i relativi stanziamenti ed io so bene che per questo non basta avere la buona volontà, ma occorre avere prima posto le condizioni necessarie per la formazione di nuovo risparmio e avere inoltre detto no ad altre esigenze, che pur meritevoli di attenzione se considerate in se stesse, presentano minore urgenza ed importanza: sono, cioè, meno prioritarie, come oggi si usa dire. Assicuro inoltre che, a parte gli interventi specifici, io userò tutti i congegni a nostra disposizione affinchè l'aiuto al Mezzogiorno si esprima in maniera possibile e cioè non solo attraverso gli investimenti, ma anche nell'applicazione dei sistemi idonei a incrementare la produttività, nella difesa dei produttori e nell'assistenza tecnica ed economica di cui gli agricoltori meridionali abbisognano.

Per fare due esempi concreti dell'azione che noi intendiamo seguire, in tutti i campi, per venire incontro alla particolare situazione del Mezzogiorno, io voglio citare il congegno per il prezzo dei fertilizzanti azotati e le provvidenze per la costruzione di centrali ortofrutticole.

Il prezzo dei fertilizzanti azotati è stato ridotto di circa il 15 per cento. Desidero precisare però che questa è una misura media; attraverso il congegno applicato il Mezzogiorno ha beneficiato di una riduzione molto maggiore: infatti, per la prima volta è stato fissato il prezzo al consumo, comprensivo di tutti i costi di trasporto e di distribuzione, ed in tal modo non soltanto si è consentito all'agricoltore di conoscere esattamente e a priori l'onere che deve affrontare, ma si è fatto sì che anche nel piccolo paese sperduto della Sicilia o della Sardegna si paghi finalmente lo stesso prezzo che viene richiesto alle porte di Milano o in prossimità dei grossi stabilimenti che producono gli azotati.

Per quanto riguarda le centrali ortofrutticole io ho potuto assicurare interventi di carattere finanziario utilizzando a tale scopo i mezzi disponibili sul « fondo rotativo ». Per il Mezzogiorno, peraltro, l'immediata adesione del ministro Pastore, ha consentito

la possibilità di assegnare anche contributi in conto capitale, i quali costituiscono un incentivo e compensano alcuni costi di carattere generale che si debbono tuttora sostenere in quelle zone per la costruzione delle attrezzature di cui trattasi.

Confermo, rispondendo ai rilievi di alcuni, che sono un fautore convinto delle centrali ortofrutticole e in mancanza di altri mezzi finanziari — vedo il Presidente della Commissione finanze e tesoro che mi guarda attentamente — non ho potuto, per il momento, che assegnare ad esse una quota del « fondo rotativo ».

Vorrei, ora, per rispondere al senatore Desana, parlare della collina, ma gli chiedo venia pregandolo di attendere che abbia trattato un altro argomento che ritengo molto importante. Frattanto lo ringrazio del suo intervento e colgo l'occasione per dirgli che accetto il suo ordine del giorno.

Ho precisato alla Camera il nostro atteggiamento di fronte a coloro che considerano la riforma fondiaria come sinonimo di esproprio e di ridistribuzione di terre. La riforma fondiaria è stata, sì, ridistribuzione di terre, cioè atto di giustizia e di progresso sociale, ma è stata anche e, dal punto di vista economico, soprattutto, ridistribuzione dei capitali necessari alla valorizzazione delle terre stesse e alla intensificazione del processo produttivo agricolo di intere zone, tra le più estensive e depresse.

Da un punto di vista economico vi è stata una sostanziale corrispondenza tra la situazione delle zone di riforma in particolare e quella delle zone sotto-sviluppate del Mezzogiorno in generale. Si può anzi dire che laddove le zone di riforma sono comprese nel Mezzogiorno costituiscono un'espressione caratteristica ed accentuata della depressione meridionale. I fattori negativi che avevano provocato il lento ed inesorabile impoverimento del Mezzogiorno determinando, tra le conseguenze più gravi, una deficiente formazione di risparmio e, quindi, una carenza di capitale utilizzabile per la valorizzazione della terra, assumevano caratteri di peculiare intensità proprio nelle zone di latifondo, che hanno formato appunto oggetto della riforma fondiaria. Per rimediare a questo stato di profonda depressione era necessario un decisivo intervento dall'esterno e la riforma ha previsto quindi l'impiego in queste zone di ingenti mezzi finanziari per la costruzione di infrastrutture, per lo sviluppo ex novo delle attrezzature fondiarie indispensabili a ritrarre dalla terra un adeguato reddito (case, stalle, servizi, impianti di irrigazione, eccetera), nonchè per la dotazione di scorte animali e meccaniche e per l'anticipazione del necessario capitale di esercizio.

Ho ascoltato con attenzione le critiche che anche in questa Aula sono venute da destra e da sinistra.

Quelle provenienti dalla destra erano in certo qual modo previste, in quanto ne conoscevo l'opposizione di principio a tali interventi. Mi sono permesso, peraltro, di interrompere due volte un oratore, sia per precisare che noi non siamo affatto convinti del fallimento del nostro programma di riforma, sia per affermare che comunque non possiamo considerare come prova di questo l'atteggiamento politico di alcuni assegnatari, in quanto nel fare opera di giustizia noi ci comportiamo con profondo senso dello Stato e prescindendo da qualsiasi discriminazione di parte. (*Interruzione del senatore Sereni*).

Ciò che in certo qual modo mi ha stupito, sono state le critiche, molto più dure e pesanti, che sono venute da sinistra e che, qualora io non conoscessi a fondo la situazione delle zone di riforma e non fossi convinto dell'impegno ideale e storico che abbiamo assunto con la riforma, avrebbero veramente fiaccato la mia volontà di perseverare in tale opera.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

SPEZZANO. È il minimo che potevo dire. (*Commenti e proteste dal centro*).

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nelle sue dichiarazioni l'onorevole Spezzano ha ribadito in modo ancora più evidente di quanto non lo abbiano fatto gli oratori di destra che la riforma è stata un fallimento. Ripeto alcune frasi: « nessun problema è stato risolto ». « politica di fame », « criminali », « autorizzate i ladri », « è un verminaio », « sanguisughe dei contadini » e via di seguito.

A parte il fatto che il modo di valorizzare un'iniziativa non è certo quello di screditare verso i beneficiari coloro che di tale iniziativa si fanno portatori ed esecutori; a parte il fatto che io non posso accettare una critica, tanto generica quanto ingiuriosa, nei confronti della generalità dei miei collaboratori, perchè se qualcuno ve n'è che può avere mancato lo si documenti ed io potrò provvedere, ma non è lecito offendere tutto e tutti senza produrre prove concrete, affermo che le esasperazioni polemiche non giovano alla tesi che si vuol sostenere e che pertanto le considerazioni svolte hanno avuto effetto opposto a quello che il senatore Spezzano si prometteva.

Quando la senatrice Balboni criticava la azione dell'Ente delta padano, ho raccolto una frase da destra: « è questa la prova migliore del fallimento della riforma »; ma quando la stessa senatrice è venuta ai fatti, ha dovuto ammettere che gli episodi a cui si riferiva riguardavano una zona ristretta del comprensorio; che gli assegnatari cui si riferiva erano soltanto l'1,5 per cento del numero totale, aggiungendo che nelle nuove aziende vi sono — meno male! — sei capi di bestiame. Ha concluso, infine, dichiarando che la sua azione era volta ad assicurare ai contadini dell'Ente un più largo companatico ed a prendere le parti di alcuni di essi che, a suo avviso, non avevano demeritato al punto di essere esonerati dall'assegnazione.

Il senatore Spezzano ha invece affermato che tutto va male. Ho preso nota di ognuna delle sue osservazioni, e proprio dopo averne fatto oggetto di esame, mi sono convinto che il senatore Spezzano si è abbandonato a generalizzazioni e ad esasperazioni polemiche che non sono giustificate e che soprattutto non sono valide a provare il fallimento della riforma.

Comunque vorrei far notare al senatore Spezzano che quando vi sono più enti che operano in condizioni obiettive diverse qualcuno si muove più rapidamente e altri meno. Nè questa constatazione può essere, per se stessa, un argomento di critica. (*Interruzione della senatrice Gallotti Balboni*).

Desidero assicurarla che i consuntivi degli enti di riforma per il periodo dal 1950-51 al 1955-56 sono all'esame del Ministro del Tesoro e quanto prima verranno messi a disposizione del Senato.

SPEZZANO. Onorevole Ministro, ci sono dall'anno scorso, e glieli hanno restituiti per ben due volte, perchè non erano preparati come dovevano.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Spezzano, le assicuro che non solo risponderò sollecitamente al Tesoro, fornendo tutte le informazioni richieste sui bilanci degli anni passati, ma, accelerando i tempi, cercherò di mandare il più rapidamente possibile anche i bilanci degli anni successivi.

Quanto ai debiti degli enti di riforma, mi inchino di fronte alle raccomandazioni della Commissione finanze e tesoro. Però anche qui c'è una responsabilità di carattere

generale connessa con un problema che intendo subito sottolineare. Il problema è questo: il Parlamento italiano ha autorizzato stanziamenti ripartiti nel tempo; ora noi vogliamo realizzare gli investimenti contenendoli nei limiti degli stanziamenti annuali oppure rispettando i tempi e le esigenze tecniche e secondo i criteri suggeriti dalla massima convenienza economica? Io ritengo che se scegliamo la seconda strada si rende necessario scontare gli stanziamenti degli anni futuri, altrimenti noi rischiamo di far gravare sulle opere eseguite parzialmente una serie di oneri, complessivamente sproporzionati alle entità delle opere stesse.

Aggiungo che, fra l'altro, il ritardo nell'eseguire certi lavori di trasformazione si ripercuote sulla possibilità di valorizzare i fondi e portarli, così, al livello di redditività desiderato.

BERTONE. Sono osservazioni che la Commissione ha fatto tre anni fa: debbo dare atto al Governo che le osservazioni formulate dalla Commissione finanze e tesoro non solo non sono state respinte, ma sono state tenute in esatto conto con l'aumento considerevole dei fondi messi a disposizione degli enti di riforma, di modo che in ciascun esercizio potessero adempiere ai loro compiti senza impegnare eccessivamente mezzi stanziati per i bilanci futuri.

SPEZZANO. C'è un ente che ha un miliardo e mezzo di interessi in un solo anno, e un altro 900 milioni.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Spezzano, su questo punto io desidero essere estremamente esplicito, osservando che lei non può fare un'affermazione di questo genere lasciando implicitamente intendere che l'amministrazione è cattiva e che noi dobbiamo deplorare l'attività degli enti di riforma. Questi enti hanno la possibilità di compiere subito determinate opere nel rispetto dei tempi tecnici ed in piena convenienza economica, scontando gli stanziamenti annualmente autorizzati. D'altra parte gli sconti di questi stanziamenti sono sottoposti alla mia approvazione e al controllo del Ministero del Tesoro. Tale sistema, che viene adottato quando è opportuno e conveniente accelerare determinate opere, risponde ad una esigenza economica e ad una esigenza sociale, e di questo ci assumiamo tutta la responsabilità; responsabilità che può essere discussa e criticata da tutti i punti di vista. Ma da questo a prendere gli sconti anticipati come esempio di cattiva amministrazione o come esempio di sciupio ci corre molto. Sono pronto, se lo desidera, a venire a discutere questi problemi davanti alla Commissione finanze e tesoro della quale mi considero a disposizione.

FORTUNATI. Bisognava venirci prima.

SALOMONE. C'è la legge che prevede lo sconto.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La legge lo permette in due sensi: primo, quando ci fa obbligo di consegnare entro una determinata scadenza il terreno imponendoci, ovviamente, il dovere di provvedere alle necessarie opere di trasformazione nello stesso termine; in secondo luogo riconoscendo all'organo di controllo l'autorità di approvare le operazioni di sconto compiute dagli enti con i vari istituti finanziari.

Su questo punto, senatore Fortunati, potremmo discutere a lungo, tuttavia sono convinto che quando dalle generalizzazioni si scenda alla considerazione analitica e concreta di cosa significhi la valorizzazione di ognuno degli 800 mila ettari di terra assegnata; l'insediamento fondiario di ciascuna delle 100 mila famiglie; l'elevazione tecnica umana e sociale di circa mezzo milione di persone fra le più indigenti ed impreparate della Penisola, ci si può rendere conto della grandiosità dello sforzo, della congruità delle cifre impegnate, del significato effettivo di rottura proprio della riforma fondiaria, sul piano tecnico economico e ancor più su quello storico-sociale.

E desidero aggiungere che quando faremo un consuntivo dell'azione compiuta, sono cer-

to che si riconoscerà che essa è stata un'azione generosa e a volte addirittura eroica. A parte alcuni aspetti particolari, dove le opinioni possono essere contrastanti, non vi può esser alcun dubbio sulle enormi difficoltà in cui si è operato. L'ambiente era depresso, non aveva tradizioni, era manchevole di tutto quanto potesse sostenere la nostra azione; le popolazioni erano in larga parte impreparate, i vecchi proprietari avversi e lo Stato si è trovato spesso solo, in un clima di incomprensione e di fronte all'ostilità di coloro stessi che, a parole, dicevano di volerci aiutare.

Oggi noi operiamo con degli assegnatari che mostrano ogni giorno di più di meritare la nostra fiducia e sono convinto che quanto prima essi potranno entrare a far parte, con parità di diritti e di doveri, della vecchia famiglia dei proprietari coltivatori diretti.

Nei loro confronti noi eserciteremo ogni sforzo per elevarne il livello di vita al grado di formazione che la realtà della rinnovata agricoltura italiana richiede e cercheremo di liberarli, il più presto e nella misura più larga possibile, da ogni vincolo e da ogni forma di sudditanza verso gli enti.

La senatrice Gallotti Balboni ha parlato degli oneri che fanno carico agli assegnatari dei terreni. Al riguardo io debbo rifarmi a quanto ho già dichiarato alla Camera. Nel programma di Governo è affermato che noi rivedremo, non gli oneri, ma i carichi degli assegnatari. In altri termini non intendiamo assolutamente riaprire la discussione sugli impegni finanziari che essi hanno assunto. So bene, del resto, che quello che pagano è soltanto una parte delle spese sostenute complessivamente dallo Stato per il risollevamento di quelle terre e costituisce solo una quota parte, invero modesta, del valore effettivo del fondo di cui diventeranno proprietari.

In casi eccezionali gli enti possono intervenire a sollievo di situazioni di disagio effettivamente accertate, ma l'eccezione conferma la regola e la norma che io seguirò è quella di non prendere in considerazione pretese esigenze di revisione, che darebbero l'avvio ad un nuovo moto rivendicazionistico che non gioverebbe a nessuno e che soprattutto noi non siamo autorizzati ad aprire, proprio perchè le leggi vigenti in uno stato di diritto debbono, innanzi tutto, legare il Governo che le applica.

E per quanto riguarda alcuni che lasciano il fondo, io vi dichiaro che ho dato istruzioni agli enti di essere particolamente cauti e di tener conto delle esigenze umane degli assegnatari; ma quando questi apertamente dimostrano di non essere adatti alla conduzione dei terreni, è interesse loro, nostro e degli ideali che vogliamo servire, che questi elementi inidonei lascino il passo a contadini capaci che sapranno dedicare alla terra il meglio di loro stessi.

GALLOTTI BALBONI. Possiamo anche essere d'accordo. Io non ho detto che tutti i casi sono ingiusti, però in parecchi casi si è agito per ragioni politiche. Può rendersene conto di persona.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ed io le assicuro che questi criteri saranno applicati senza parzialità, perchè questo deteriore sentimento non può e non deve trovare albergo in chi si batte per un effettivo e generale progresso del proprio Paese.

Alle domande, poi, che mi sono state rivolte per conoscere i miei orientamenti e le mie intenzioni, posso dare una sola risposta: il mio personale impegno e l'impegno del mio Ministero sono protesi ad attuare nel modo migliore la nuova legge approvata dal Parlamento nel luglio del 1957 utilizzando, con criteri di massima oculatezza, le somme messe a disposizione per la costruzione di villaggi e case coloniche, per la sistemazione e messa a coltura di nuovi terreni, per la estensione delle piantagioni, per l'insediamento nelle aziende di capi di bestiame da reddito, per il potenziamento del parco trattoristico.

E aggiungo che, a mio giudizio, il perfezionamento della riforma non si pone soltanto come un problema di opere da realizzare. Importanza ben maggiore assume, di fronte a noi, lo sforzo per elevare il livello di vita delle popolazioni agricole al grado

di formazione che la realtà della rinnovata agricoltura italiana richiede.

Mentre agiremo in tal senso, metteremo inoltre in atto le opportune misure perchè in tutte le campagne, ed in particolare nelle zone più depresse, vengano intensificati gli investimenti e si proceda ad una progressiva valorizzazione dell'agricoltura, e ad un migliore insediamento delle famiglie contadine, sì da renderle sempre più direttamente partecipi dello sforzo produttivo del nostro Paese.

L'esigenza degli investimenti è fondamentale per la soluzione effettiva dei problemi della nostra agricoltura. Se vogliamo raggiungere le mète che ci siamo fissate, se vogliamo inserirci in posizione favorevole nella Comunità economica europea, noi dobbiamo intensificare gli investimenti sia per la parte di competenza della pubblica Amministrazione, sia per la parte che riguarda le opere e i miglioramenti di interesse privato. Anzi, se noi facciamo una analisi obiettiva della situazione degli ultimi anni dobbiamo riconoscere come le carenze maggiori si siano verificate proprio negli investimenti privati, che dovranno essere quindi sollecitati in ogni modo e con tutti gli opportuni strumenti.

In questo quadro si inseriscono gli impegni di Governo per quanto riguarda i miglioramenti obbligatori e, vorrei aggiungere, anche la necessità di superare le residue forme di latifondo.

Nel dibattito alla Camera, durante la discussione serrata su questo argomento, in mezzo ad alcuni luoghi comuni vi sono state voci responsabili che hanno chiaramente indicato la strada che dobbiamo percorrere, sottolineando l'importanza del nostro assunto programmatico sui miglioramenti obbligatori e l'allontanamento dei proprietari assenteisti o incapaci. Ho presente, tra le altre, una voce proveniente proprio dai banchi dell'opposizione, la quale precisava in termini espliciti come il vero concetto di latifondo non si identifichi tanto con le dimensioni della proprietà, quanto piuttosto nella insufficienza degli investimenti e dei mezzi impiegati per la coltivazione del fondo.

Al riguardo il socialista onorevole Principe ha detto testualmente: « latifondo non è la grande estensione, cioè non va interpretato secondo la tradizionale etimologia della parola, ma latifondo va ad essere inteso come quella estensione piccola, larga o media di terreno che sia assolutamente priva di mobilizzazione fondiaria; è la mancanza della casa, la mancanza dell'albero, la mancanza del canale di irrigazione, la mancanza della strada, la mancanza dell'elettrodotto, la mancanza di tutti quei fattori che portano veramente ad un sollievo in agricoltura e che, mancando, determinano la caratteristica di latifondo ».

Orbene io penso che laddove la terra è esuberante rispetto ai capitali investiti ed alle braccia che la coltivano, nella nostra ricerca di una equilibrata fusione tra terra, capitale e lavoro, che permetta il razionale sfruttamento delle possibilità del suolo, sia giusto che la terra esuberante sia valorizzata da imprese contadine capaci di fornire ad essa il necessario apporto di lavoro, di mezzi, di energie e di preparazione professionale.

Ho già dichiarato che agiremo per fondere ed ampliare le aziende contadine dove l'insufficienza di terra non consente a chi vi lavora di valorizzare adeguatamente le proprie possibilità di lavoro. Con lo stesso spirito ed a maggior ragione dovremo convincere i grossi proprietari che non sono in grado o non vogliono dedicare alla loro terra i mezzi o il lavoro che le sono necessari, a concedere la parte di terra esuberante ad altri, con precedenza proprio ai piccoli imprenditori. E se non si decideranno da soli a scegliere una delle due strade, lo faremo noi con il congegno dell'esproprio. (*Interruzione del senatore Spezzano*).

A questo proposito, lo sviluppo dell'azienda contadina si pone anche come alternativa ai miglioramenti obbligatori. La Costituzione stabilisce che il suolo deve essere razionalmente sfruttato e prevede che, a tal fine, vengano imposti obblighi e vincoli ai proprietari inadempienti. È chiaro che — come ho affermato alla Camera — i proprietari che dedicano alla terra posseduta i capitali e i mezzi necessari alla sua valorizzazione non hanno nulla da temere, ma quel-

li assenteisti o che comunque non siano in grado di far fronte a queste esigenze saranno posti al bivio: o adeguarsi o cedere la loro terra a coloro che hanno la capacità di coltivarla e la possibilità di trarne il reddito consentito dalla naturale fertilità del suolo, attraverso l'impiego razionale dei mezzi e l'adozione di adeguate tecniche agricole.

A questo proposito sono lieto di accogliere le raccomandazioni rivoltemi dal senatore Menghi. Il problema riguarda anche alcuni enti pubblici che dovranno adeguarsi alle stesse esigenze che noi abbiamo sottolineato per i privati.

Naturalmente lo Stato, allo stesso titolo per il quale intende imporre gli obblighi di miglioramento, si considera impegnato nell'affiancare con ogni opportuno strumento e ausilio la conseguente opera di trasformazione, purchè essa avvenga in un tempo ragionevolmente breve, in quanto le esigenze del nostro progresso economico sono tali, che ogni ulteriore attesa sarebbe ingiustificata e pregiudicherebbe l'interesse generale del Paese.

Sono state avanzate numerose critiche alla nostra politica in materia di piccola proprietà contadina. Alcuni hanno ravvisato nell'azione governativa l'abbandono di ogni misura per la difesa e lo sviluppo dell'azienda contadina; altri hanno visto una specie di antinomia o di contrasto tra la politica produttivistica e la politica di espansione della piccola proprietà contadina. La critica dei primi urta contro la più evidente realtà dei fatti; la critica dei secondi merita qualche osservazione e chiarimento, anche perchè essa spesso finisce con l'influenzare anche gli apprezzamenti di coloro che cercano di giudicare, con animo sereno e senza preconcetti, la politica agraria del Governo.

Ho già ricordato alla Camera che il progressivo incremento della piccola proprietà è una tendenza, non solo del nostro Paese, ma di tutta l'Europa; in alcuni Paesi questa spinta si è già esaurita nella generale diffusione e nel sano consolidamento della piccola proprietà, mentre in altri il fenomeno si sta evolvendo attraverso stadi di progresso più o meno avanzato.

Per quanto riguarda in particolare l'Italia, ho sottolineato che nell'ultimo cinquantennio, secondo una valutazione di eminenti studiosi, una massa di circa tre milioni di ettari è passata dalla grande e media proprietà terriera a formare nuova piccola proprietà, soprattutto contadina.

Tale tendenza il Governo cerca di affiancare non solo perchè sarebbe assurdo volerla arrestare, ma anche perchè essa risponde ai motivi ideali della sua azione politica, costituendo la proprietà della terra premio alla fatica del contadino ed inoltre base e salvaguardia per lo sviluppo della sua personalità umana. E con la tendenza alla formazione della piccola proprietà contadina il Governo intende affiancare le altre forme evolutive in atto, quali l'accentuarsi del senso imprenditoriale dei contadini e l'elevazione tecnica delle classi lavoratrici agricole.

Ciò non vuol dire, tuttavia, che il Governo non riconosca gli aspetti patologici che assume in alcune zone la distribuzione della proprietà terriera ed i danni che derivano dalla polverizzazione della proprietà e dalla frammentazione delle aziende.

Con le leggi già in atto, infatti, e con quelle che il Governo intende proporre, si vuole raggiungere l'obiettivo di creare, come già è avvenuto in altri Paesi, una piccola proprietà efficiente, atta ad affrontare i compiti che la situazione presente e le sue prevedibili prospettive impongono.

La piccola impresa contadina se per alcuni aspetti, con una economia che si meccanizza ogni giorno di più e richiede una maggiore forza di organizzazione, può avere delle controindicazioni, costituisce pur sempre un valido elemento di prosperità sociale, a condizione, però, che coesistano due fattori imprescindibili: la superficie e la famiglia. Da una parte, la superficie deve permettere l'assorbimento della capacità lavorativa della famiglia e, dall'altra, la famiglia deve poter impiegare tutta la propria attività lavorativa nell'ambito del podere.

Venendo agli aspetti specifici del problema, io credo che chi desidera esprimere un giudizio obiettivo sulla nostra azione deve tener conto delle seguenti considerazioni:

1) quando noi esaltiamo la piccola proprietà contadina e dichiariamo di operare per un suo potenziamento, ci riferiamo sempre ad una impresa che non sia inferiore alla minima unità colturale; ho dato istruzioni categoriche perchè in nessun caso e in nessun modo i congegni a nostra disposizione per la formazione di nuova proprietà contadina diano luogo alla nascita di imprese inferiori alle dimensioni economiche minime. In questo stesso spirito intendiamo inoltre operare perchè si attui una revisione delle piccole aziende già esistenti, in modo che attraverso fusioni o arrotondamenti si riesca ad ottenere unità aziendali che abbiano una estensione adeguata alle esigenze della produzione ed alle necessità di vita delle famiglie che vi lavorano;

2) non si può prescindere dalla situazione di fatto del nostro Paese e dalla necessità, legata alla natura stessa delle cose, di procedere con gradualità; oggi nel nostro Paese il numero delle proprietà terriere inferiori a cinque ettari costituiscono oltre il 90 per cento del totale; orbene io non ho mai pensato che tale situazione sia ideale e tanto meno che il numero delle piccole proprietà debba aumentare. Per quanto operi la riforma fondiaria e si rompano certe situazioni di latifondo, il numero di tali imprese è destinato a diminuire e noi ci sforzeremo perchè ciò avvenga in modo razionale, attraverso la formazione di nuove unità economicamente efficienti.

A questo scopo noi agiremo con fermezza, pur adoperando il metodo della persuasione e degli incentivi atti a favorire una evoluzione, nel senso desiderato, volontaria e consapevole. Ma tutto ciò noi faremo senza mortificare i piccoli, anzi affiancandoli e convincendoli che certe evoluzioni non solo giovano all'interesse generale del Paese, ma si risolvono in definitiva a vantaggio del loro stesso interesse personale e di quello delle loro famiglie. Del resto non è utile a nessuno che si crei nelle campagne un clima di incertezza o di risentimento o che si provochino reazioni negative che, anche se ingiustificate, sarebbe motivo di rammarico per tutti.

La piccola proprietà contadina va anche difesa in relazione alla situazione dell'occupazione in Italia. Ho dichiarato che sono per una larga mobilità dei fattori produttivi nel nostro Paese e credo che la mobilità degli uomini sia un elemento positivo, soprattutto nella nostra agricoltura. La crescente pressione demografica nelle campagne, che si è avuta in alcuni periodi passati, era senza dubbio un fatto patologico che sta ora per essere superato grazie allo sviluppo economico generale che consente il trapasso verso altre occupazioni dei lavoratori agricoli sottoccupati.

E che vi siano questi passaggi di lavoratori dalle campagne ad occupazioni extra-agricole è un fatto certo: basti considerare che in questi ultimi anni le iscrizioni agli uffici di collocamento sono rimaste pressocchè costanti, mentre i posti di lavoro sono aumentati annualmente di circa 300 mila unità. Se si tiene conto che circa 150 mila di queste riguardano le nuove leve di lavoro, la parte restante, vale a dire le altre 150 mila unità, si riferiscono a contadini che prima erano in una situazione di sottoccupazione ed hanno finalmente trovato un adeguato impiego in altre attività economiche.

Ma dato che l'aumento di occupazione determinato dallo sviluppo economico, è graduale, nell'attesa che nuovi posti di lavoro si formino, bisogna evitare che fattori soggettivi, che non trovano giustificazione nella realtà economica, provochino un esodo troppo rapido e disordinato dalle campagne. Anche quando l'azienda è piccola è meglio vivere con difficoltà su un fazzoletto di terra che in una situazione di degradante miseria ai margini di una grande città. Ed in questo senso io vorrei che si fosse più comprensivi per i problemi dell'agricoltura e si riconoscesse a certe forme di tutela una funzione di interesse generale, che va oltre gli obiettivi immediati che le forme stesse si propongono;

3) dobbiamo essere consapevoli dei mezzi a nostra disposizione. Non basta infatti dire che sarebbe utile o opportuno esercitare un determinato intervento, tendere o meno verso un determinato obiettivo, bisogna anche considerare quali sono le effettive possibilità che si aprono alla nostra azione e agire quindi in conformità di esse. Troppo

spesso certe affermazioni e certe critiche non tengono conto della limitatezza dei mezzi — sia finanziari sia giuridici — a nostra disposizione. Vorrei aggiungere che ad un osservatore obiettivo non può non apparire strano che di tale limitatezza si tenga tanto meno conto quanto più si è restii a reperire i mezzi di finanziamento ed a favorire la formazione di risparmio oppure, sotto un altro aspetto, a concedere agli organi esecutivi dello Stato i necessari strumenti legislativi ed i poteri ad essi conseguenti.

Orbene, la limitatezza dei mezzi finanziari ci obbliga ad una inevitabile gradualità e rende meno rapide e agevoli certe trasformazioni. (*Interruzione del senatore Fortunati*). Onorevole Fortunati, ho detto appunto mezzi finanziari e mezzi giuridici. Anzi, per quanto riguarda gli strumenti giuridici, a parte ogni altra considerazione, consentitemi una domanda: pensate davvero che certe evoluzioni nelle nostre campagne possano realizzarsi in virtù di un semplice articolo di legge? Le disposizioni del nostro Codice civile riguardanti la minima unità colturale sono rimaste senza seguito, e devo ritenere che voi pensiate che ciò sia avvenuto non per inerzia del legislatore ma piuttosto per la diffusa consapevolezza delle difficoltà obiettive e della pratica impossibilità di risolvere, con astratte formule legislative, un problema che richiede elementi per una più approfondita e meditata maturazione.

A coloro che sono stati i più accesi nella critica vorrei rivolgere l'invito a riflettere sui seguenti quesiti, tenendo conto delle inevitabili conseguenze di certe prese di posizione: volete che si stabiliscano obblighi di legge che noi dovremmo imporre di autorità a povera gente? Oppure volete che si arrivi alla costituzione di nuovi enti a questo scopo? A parte ogni considerazione sull'opportunità di creare nuovi organismi pubblici in un Paese dove ce ne sono già molti e dove tutti sono pronti a sollevare, non sempre a torto, critiche e proteste contro la tendenza di questi organismi a gonfiare le proprie strutture ed a rendere permanenti i compiti transitori per i quali sono sorti, vi prego di pensare alla opera di ricomposizione della azienda compiuta dall'Ente per il Fucino attraverso infinite difficoltà, e di considerare quale onere comporterebbe una azione analoga, estesa a tutto il territorio nazionale. Confrontate altresì l'entità della spesa prevedibile con i pochi mezzi a nostra disposizione, spesso insufficienti ad assolvere in modo adeguato anche i compiti fondamentali del mio Ministero e traetene, vi prego, tutte le logiche conseguenze.

Tenendo conto di tutto ciò, io mi convinco sempre più che, almeno nella situazione attuale, la strada maestra — e forse l'unica che abbiamo di fronte — è quella di mettere in atto degli incentivi adatti a favorire e a indirizzare quella evoluzione consapevole dell'azienda agricola che è nell'interesse degli attuali piccoli proprietari ed è conforme alla linea dello sviluppo in atto. Dobbiamo creare in questo senso un movimento cosciente, affiancando l'azione di coloro che già operano spontaneamente per la tendenza naturale che spinge ogni uomo a migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro. A questo proposito confido di sottoporvi presto delle proposte concrete e di poter avere la vostra collaborazione.

4) Nella maggior parte dei casi che noi abbiamo davanti ai nostri occhi, non si tratta tanto di procedere alla costituzione di nuove imprese o di provvedere a nuovi appoderamenti, quanto piuttosto di favorire, nelle imprese esistenti, un migliore sistema di conduzione (*Interruzione del senatore Spezzano*). So che molti sono dubbiosi o assumono al riguardo un atteggiamento critico. Ma io vorrei che esaminassimo il problema con obiettività e con aderenza alla situazione reale ed alla evoluzione in atto nelle campagne. E proprio a coloro che si atteggiano a paladini della libera iniziativa, che dicono di aver fiducia nella libera attività dell'uomo e che riconoscono la funzione fondamentale dello spirito imprenditoriale, io rivolgo un appello: perchè non favorire tale spirito imprenditoriale che, quando si esprime in alte forme di maturazione, porta alla ribalta energie nuove e fresche e può arrecare un grande giovamento alla valorizzazione della terra?

Per quanto mi riguarda, mi adopererò in ogni modo per affiancare il senso impren-

ditoriale delle categorie lavoratrici agricole, poichè riconosco in questo una feconda tendenza. L'adeguamento delle colture alle esigenze del mercato, l'aumento della produttività, la riduzione dei costi di produzione, l'aumento degli investimenti comportano grandi sforzi e non pochi sacrifici. Ora, non vi è chi non sappia con quanta maggiore consapevolezza e serenità, specie nei periodi di congiuntura sfavorevole, i lavoratori autonomi e indipendenti sopportano sacrifici e fatiche, e con quanto maggiore impegno essi si dedicano allo sviluppo della prosperità della terra.

Noi abbiamo fiducia che le trattative sindacali contribuiscano a migliorare la situazione dei contadini nelle campagne e portino ad una soluzione del problema dei patti agrari aderente alla situazione delle varie zone agricole del nostro Paese ed alla evoluzione economica e sociale in corso.

Ripeto che non faremo nulla contro il proprietario, che con i fatti dimostra attaccamento alla terra operando per la sua valorizzazione, e che anzi agiremo per favorire tutto quello che può costituire un apporto di mezzi ed un contributo al miglioramento economico delle campagne: sarebbe stolto e nocivo per la nostra agricoltura creare, per coloro che investono nelle campagne, condizioni di inferiorità economica e morale nei confronti di coloro che investono nelle industrie o in altre attività economiche. Se è vero, come è vero, che lo sviluppo della nostra agricoltura è in grandissima parte legato ad un aumento di investimenti, e cioè alla quota di risparmio che gli italiani vorranno impiegare per la valorizzazione della terra, noi non dobbiamo fare nulla per scoraggiare tale fenomeno e dobbiamo anzi impegnarci a fare tutto quello che, nel quadro di un sano progresso sociale, è suscettibile di facilitarne lo sviluppo.

Alla luce di quanto ho detto, è evidente che il movimento determinatosi in questo dopoguerra nelle nostre campagne per la diffusione della proprietà contadina non è legato a spinte artificiose, ma trova ragioni profonde nella natura delle cose, nella maggiore maturità dei contadini, in un progresso delle coscienze che noi dobbiamo salutare come benefico per il nostro Paese.

Per rendere vitale l'azienda contadina non basta ottenere un equo rapporto fra braccia, da un lato, e terra e mezzi tecnici dall'altro. Occorre che alla impresa contadina, in concomitanza, del resto, con una azione generale che deve estendersi a tutta l'attività agricola, si dia una adeguata assistenza tecnica e finanziaria.

Nel campo tecnico si tratta di: *a*) formare e migliorare le capacità umane, in modo che i contadini siano adeguatamente preparati tecnicamente e professionalmente; *b*) potenziare l'assistenza del Ministero, attraverso un'organizzazione periferica più efficiente e che dovrà divenire capillare con la istituzione di agronomi condotti; *c*) mettere a disposizione degli agricoltori la conoscenza di nuovi metodi di coltivazione e di mezzi tecnici necessari, quali le sementi selezionate, i centri di fecondazione artificiale, eccetera.

Per il settore del credito il relatore Ferrari ha fornito ampie delucidazioni che mi esimono dallo scendere ad un esame analitico. Il problema fondamentale è quello di allargare il volume complessivo dei mezzi finanziari a disposizione dell'impresa contadina. Abbiamo di recente aumentato il « fondo rotativo » che consentirà una massa di finanziamenti annui pari a circa 35 miliardi di lire, ed io mi auguro che altri mezzi possano essere acquisiti man mano che migliorerà la situazione economica generale e sarà possibile convogliare a tale scopo più ampie risorse. Ma oltre ciò dobbiamo ottenere che gli istituti di credito siano più comprensivi per i bisogni dell'agricoltura; i depositi delle banche sono in buona parte risparmi versati da famiglie contadine e occorre che essi ritornino alle campagne sotto forma di impieghi produttivistici. In tale senso ho già cominciato a svolgere una azione presso i più qualificati istituti finanziari e ritengo di poter contare sulla loro collaborazione e sul loro senso di solidarietà. D'altra parte intendiamo condizionare a questa collaborazione il deposito e la distribuzione dei fondi statali che sono, e saranno in seguito, messi a disposizione

dell'agricoltura. Infine io credo che dovremo semplificare e migliorare le procedure, in modo da facilitare l'accesso al credito e far sì che esso sia praticato con maggiore larghezza a favore delle piccole imprese. Per questo motivo non posso non fare osservare che se è giusto che il credito agrario abbia le sue particolari caratteristiche che possono ragionevolmente riflettersi sulle procedure che presiedono alla concessione dei prestiti, si rischierebbe tuttavia di commettere un errore dannoso per tutti se si volesse imporre, in questo settore, condizioni più onerose ed obblighi specifici non giustificati da un'equa valutazione del rischio e delle garanzie. Io non vedo il motivo per cui — tenuto conto di queste osservazioni — dovremo riservare condizioni meno favorevoli al denaro che affluisce all'agricoltura rispetto a quello che si rivolge, più abbondante, verso altri settori, quando è in noi ferma la consapevolezza che il denaro che l'agricoltura assorbe è destinato per intero a scopi produttivi e, se un problema esiste in questo campo, è proprio quello di rendere più largo e più spedito tale afflusso.

Ho già accennato alla necessità di agevolare il credito ai piccoli imprenditori e in tal senso occorre vincere la tendenza, piuttosto diffusa, a impiegare le disponibilità in operazioni di notevoli entità piuttosto che frazionarle in tanti piccoli prestiti. È un problema che va risolto su un piano generale, ma frattanto, almeno per quanto riguarda la gestione dei fondi che rientrano nella competenza del mio Ministero, sono deciso ad eliminare l'inconveniente adottando le opportune misure.

L'impresa contadina ha bisogno, per essere vitale, di un altro fondamentale presupposto che si concreta nella necessità di vincere la tendenza a vivere isolata, per unirsi in forme associative sempre più ampie, solide ed efficienti.

Le possibilità effettive, per l'azienda contadina, di prosperare si moltiplicano se essa viene affiancata, nei rapporti con l'esterno, da forme organizzative che garantiscano l'approvvigionamento, alle migliori condizioni possibili, dei mezzi tecnici di cui ha bisogno e la possibilità di un loro razionale impiego in collaborazione con altre aziende, nonchè un'adeguata valorizzazione dei prodotti che devono essere venduti sul mercato.

Agli agricoltori che hanno avuto occasione di chiedere interventi vari da parte dello Stato, io ho fatto presente che l'aiuto fondamentale e decisivo essi debbono chiederlo a loro stessi, sviluppando una coscienza associativa e favorendo, con la loro consapevole iniziativa, la costituzione di organizzazioni adeguate. E siccome noi crediamo fermamente nei vantaggi delle forme volontarie, io ritengo che il modo migliore per favorire queste associazioni sia quello della cooperazione.

L'attuale consistenza delle cooperative agricole ammonta, secondo recenti indagini, a circa 8 mila unità. Va peraltro osservato che, ove si passi da un censimento puramente statistico ad un esame più aderente alla realtà economica, risulta che molte cooperative esistono soltanto come espressione giuridica; sono state cioè formalmente costituite, ma non esplicano alcuna concreta attività. Le cooperative agricole effettivamente funzionanti ed efficienti sono circa 5.500.

Comunque, riferendoci sempre ai dati statistici, si nota che delle citate 8.000 cooperative agricole circa 6.000 operano nel settore della lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli e, di queste, la quasi totalità (97 per cento) si trova nell'Italia centro-settentrionale. Le rimanenti 2.000 appartengono al promiscuo settore della produzione e del lavoro e, particolarmente, a quello della conduzione dei terreni. Queste ultime, a differenza delle prime, operano prevalentemente nel Mezzogiorno.

Devesi, peraltro, precisare che le cooperative per la conduzione di terreni si sono formate, nel Mezzogiorno e nelle isole, soprattutto a seguito dell'applicazione della legge sulle terre incolte; si tratta, in linea di massima, di cooperative di modesta potenzialità economica e che esplicano un ruolo molto modesto anche perchè, in genere, non sono condotte da uomini capaci e sono scarsamente dotate di mezzi tecnici. La situazione in questo campo è profondamente diversa nell'Italia settentrionale: qui ope-

rano — principalmente in Emilia — complessi cooperativi di notevoli dimensioni, su terreni molto feraci e con una strumentalità adeguata alle esigenze della conduzione.

Merita di essere sottolineata, nel quadro dello sviluppo cooperativo degli ultimi anni, l'attività svolta nei comprensori di riforma fondiaria dove, ad opera dei rispettivi enti, sono state costituite 730 cooperative, gran parte delle quali per l'acquisto e l'uso in comune di mezzi tecnici. Esse raggruppano oltre 40 mila soci.

Si afferma dai più che la cooperazione necessita, per affermarsi, di notevoli capitali a basso costo e che, in difetto degli stessi, viene a mancare l'elemento essenziale di sviluppo della cooperazione stessa. Orbene, tale affermazione non si contesta, ma è bene dire che essa investe soltanto una parte dei problemi che condizionano l'espansione del movimento cooperativo.

Non bisogna, infatti, dimenticare che gli italiani si accostano alla cooperazione con estrema diffidenza, la considerano spesso un male inevitabile e sono disposti ad accettarla soltanto nei momenti in cui vi è da realizzare un beneficio immediato e contingente e non già quando si tratti di iniziative di lunga lena che comportano anche sacrifici. Occorre, pertanto, creare una coscienza cooperativa; occorre lavorare in profondità affinchè una mentalità ristretta, che poteva giustificarsi nel passato, lasci il posto ad una visione più larga dell'attività imprenditoriale, la quale sarà sempre più influenzata dalle vicende di mercato.

E va anche ricordato che la cooperazione richiede l'apporto di uomini preparati, che conoscano a fondo il proprio mestiere e le difficoltà insite nella gestione cooperativa; di uomini che sappiano riscuotere la fiducia di coloro che intendono operare insieme per il conseguimento di scopi comuni. Di questi uomini, per la verità, non ce ne sono molti. Occorre, quindi, formare i quadri dirigenti della cooperazione agricola: compito quanto mai arduo, che va risolto su un piano di estrema concretezza, togliendo di mezzo gli improvvisatori e coloro che credono ancora di risolvere le questioni della cooperazione con i soliti luoghi comuni non privi di retorica.

Voce dalla sinistra. Occorre non fare discriminazioni politiche. (*Vive proteste dal centro*).

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Desidero dire questo: non farò discriminazioni politiche, nonostante le provocazioni continue, che costituiscono una tentazione, una volta ogni tanto, dire la soddisfazione di un caso concreto. (*Approvazioni ed applausi dal centro*). Non è giusto, accusare sempre senza portare un esempio. Sfido a dirmi, nel campo del credito alle cooperative, quale discriminazione c'è mai stata. Bisogna farla finita con questi metodi di insinuazione continua! (*Proteste dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

SERENI. Le vorrei presentare un documento prodotto in giudizio dall'Ente di riforma del Delta padano, nel quale si motiva la disdetta ad un importante numero di assegnatari col fatto che essi si occupano di politica! (*Clamori dal centro*).

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Il mio Ministero, sia pure con gli scarsi mezzi di cui dispone, sta lavorando nel campo della cooperazione con serietà di propositi e di indirizzi.

Numerose leggi emanate nel dopoguerra hanno previsto condizioni di priorità per le cooperative agricole, ma è doveroso precisare che non si è formato un vero e proprio sistema di provvidenze specifiche a favore delle cooperative.

Per soddisfare le sempre più pressanti richieste dei cooperatori e delle loro organizzazioni, venne istituita, nel 1947, una sezione speciale per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, la quale opera in larga misura anche nel settore agricolo oltre che in quello artigiano e della piccola e media industria. E la sede non poteva essere diversa, dato che il progenitore della Banca nazionale del lavoro era stato l'Istituto nazionale per la cooperazione, creato nel 1913 e che in verità ebbe una vita precaria e piuttosto modesta.

La sezione ha un patrimonio di 2 miliardi e 500 milioni, in gran parte fornita dallo Stato, il quale presta anche garanzia per il 70 per cento della perdita, eventualmente accertata per ciascuna operazione e sino all'importo globale di 2 miliardi. L'attività della sezione — che opera anche con cospicui apporti della Banca Nazionale del lavoro — si esplica nel settore dell'agricoltura mediante la concessione di prestiti a breve termine, il cui volume si è venuto incrementando nel corso degli ultimi cinque anni: attualmente, di fronte a circa 9 miliardi di fido in corso, la metà è rappresentata da crediti a cooperative agricole.

L'attività della sezione è stata ed è indubbiamente meritoria anche se non sempre e da tutti apprezzata. Sta di fatto, però, che a secondare lo sviluppo di sane iniziative cooperative, soprattutto nella fase di avviamento, occorrerebbe assicurare una più larga disponibilità di capitali a modico tasso di interesse.

Va detto, peraltro, che la pretesa di coloro che vorrebbero assicurare il credito alle cooperative agricole in ogni caso, e cioè anche quando non sussista quel minimo di garanzie richieste da qualsiasi operazione finanziaria, non trova alcuna giustificazione sul piano economico e pertanto è destinata a rimanere insoddisfatta, nonostante la garanzia offerta dallo Stato.

Assicuro, comunque, che per quel che riguarda il mio Ministero noi faremo tutto quanto possibile per sviluppare ed affiancare l'attività delle cooperative e, in questo senso, aiuteremo ogni organizzazione che risulti spontanea espressione della volontà e dell'opera dei produttori agricoli.

Rimanendo nell'argomento, vale anche la pena di esaminare, tra l'altro, il problema della costituzione o ricostituzione di enti economici: nei settori nei quali questi già esistono — quali ad esempio quello del riso, della canapa e della bietola — si sono potuti conseguire risultati di grande rilievo nelle fasi favorevoli ed è stato possibile superare gravi difficoltà nei momenti difficili. Soprattutto, essi hanno consentito una azione organica ed univoca a favore del settore di rispettiva competenza. Io desidero, peraltro, dichiarare che laddove istituzioni del genere sorgono spontaneamente per la libera iniziativa degli interessati, esse avranno tutta la mia simpatia e il mio appoggio, perchè sono certo che la loro origine volontaria contiene i presupposti di un sicuro successo. Coerentemente con tale assunto ritengo invece che non dobbiamo assumerci la responsabilità di dar vita ad istituzioni forzate o artificiose.

Ho già esposto alla Camera gli elementi necessari per una efficace difesa dei produttori dal pericolo delle fluttuazioni e disfunzioni del mercato. Quanto, come nella agricoltura, la produzione è concentrata in brevi periodi dell'anno, è quasi inevitabile che, senza adeguati strumenti di tutela, al momento del raccolto i prezzi precipitino per risalire successivamente, senza nessun vantaggio del produttore e con danno del consumatore. Le variazioni di prezzo possono essere giustificate nei limiti in cui corrispondano ai costi effettivamente sostenuti per la conservazione dei prodotti, per la loro manutenzione, per gli oneri relativi agli interessi del capitale impiegato, per le quote di deperimento e, infine, per l'equa remunerazione del rischio; ma quando si va oltre questi elementi obiettivi, si determinano fenomeni che in una economia moderna non possono non essere considerati patologici e, come tali, debbono essere eliminati o, quanto meno, contenuti in limiti tollerabili.

Per queste ragioni, superati gli ammassi eccezionali che giustificavano gli ammassi obbligatori, noi abbiamo favorito e continueremo a favorire gli ammassi volontari e la formazione di centri di raccolta e di lavorazione collettiva dei prodotti da parte di cooperative: in qualche settore abbiamo già fatto passi in avanti, come, ad esempio, per il vino e per il latte, grazie alla istituzione di numerose cantine e latterie sociali. Ma dobbiamo ancora percorrere una lunga strada nella quale all'impegno per la costruzione di idonee ed efficienti attrezzature deve unirsi quello di agire perchè si formi e maturi, specialmente nei piccoli produttori, la consapevolezza dei vantaggi offerti dalle forme associative.

Forse sarà necessario estendere le forme finora sperimentate ad altri settori e trovare modi di agganciamento con determinati interventi del mio Ministero, sia per favorire una maggiore stabilità dei prezzi di alcuni prodotti fondamentali, sia per realizzare un'efficace tutela contro il ripetersi di situazioni di estremo disagio, quale quella, ad esempio, verificatasi quest'anno per il pomodoro. Ma a tale riguardo desidero solo porre il problema, chè i mezzi per la sua soluzione costituiranno oggetto di opportune proposte che saranno sottoposte all'approvazione del Parlamento.

Piuttosto, dopo aver parlato delle fluttuazioni del mercato, lasciate che mi soffermi su un altro problema che aveva assunto proporzioni intollerabili: mi riferisco a certe disfunzioni del mercato ed in modo particolare al funzionamento dei mercati generali.

In questi ultimi tempi l'opinione pubblica si è mostrata giustamente preoccupata dell'aumento di certi prezzi al consumo ed in genere del grave e crescente divario tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo. Tale divario è giustificato soltanto in minima parte da circostanze obiettive.

Di fronte a contenuti aumenti di alcuni prezzi alla produzione, si sono avute lievitazioni ben altrimenti consistenti nei prezzi al consumo degli stessi prodotti, mentre quando si sono avute flessioni — alle volte anche notevoli — nei ricavi degli agricoltori, spesso nessun beneficio si è ripercosso sui consumatori anzi si è verificato anche il caso di aumenti di prezzo al consumo in presenza di un andamento cedente dei prezzi alla produzione.

In termini economici il problema si pone come problema di effettivo equilibrio sul mercato tra domanda ed offerta. Proprio sotto questo profilo ed a tale scopo il mio Ministero si è giustamente impegnato ad adeguare le produzioni alle necessità del mercato. Non basta, però, produrre di più e meglio, occorre ottenere che i prodotti affluiscano al consumo in modo regolare e continuativo. A tale fine è necessario eliminare le strozzature, le strettoie e tutti quegli impacci ed impedimenti che si frappongono fra il produttore e il consumatore.

Le categorie sacrificate dalla catena che impedisce la libertà di afflusso delle merci sul mercato sono pertanto due: da un lato i produttori che ricavano meno e, dall'altro, i consumatori che pagano molto di più di quanto avverrebbe in regime di libertà di contrattazione.

Non intendo polemizzare con nessuno, ma sta di fatto che una approfondita analisi della situazione che si è andata svolgendo nei primi otto mesi dell'anno in corso ha chiamato direttamente in causa il sistema distributivo e soprattutto quei congegni che si chiamano « mercati generali ».

La verità è che gli ordinamenti dei mercati all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici, nonchè le disposizioni legislative sulle quali tali ordinamenti si fondavano, erano arretrati e non potevano più soddisfare le esigenze di una situazione che si è andata evolvendo in relazione allo sviluppo della produzione, alla espansione e alle modificazioni dei consumi, conseguenti alle variazioni stesse che la nostra struttura economica e sociale ha subito in anni e anni di continuo progresso.

A prescindere dalla scarsa efficienza che li rendeva incapaci di assicurare un'offerta costantemente adeguata alla domanda, i mercati risultavano gestiti in forma quasi sempre monopolistica e inoltre gli operatori economici venivano costretti al pagamento di somme non giustificate da servizi effettivamente resi, il che incideva evidentemente sui costi.

Tale situazione era aggravata dal divieto di vendite fuori mercato, per cui può dirsi che il regime concorrenziale, che è alla base di ogni sana economia, non funzionasse o funzionasse in modo assai imperfetto.

Ne derivava che i mercati generali, anzichè contribuire al contenimento dei costi, influivano negativamente, concorrendo all'elevato prezzo di molti generi alimentari. Con ciò non si vuole affatto escludere la necessità dell'istituzione di un mercato efficiente, luogo di contrattazione e di vendita e d'incontro delle varie categorie nonchè dei produttori e degli acquirenti: ma occor-

re che tale istituzione perda ogni carattere monopolistico, consentendo a tutti gli operatori economici, aventi i requisiti di legge, di potervi partecipare e senza che si verifichino, quindi, limitazioni che non siano giustificate da incapacità soggettive.

Per tutti questi motivi il Consiglio dei ministri nella sua riunione di venerdì ha approvato uno speciale decreto legge contenente norme atte a favorire un ordinato sviluppo del commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni, nonchè dei prodotti ittici, attraverso una maggiore libertà di circolazione dei prodotti stessi, la costruzione di nuovi mercati, l'ampliamento e l'ammodernamento di quelli già in funzione ed una più razionale ed economica gestione di tali complessi mercantili. Per tutto questo si fa affidamento sullo spirito di intraprendenza dei produttori agricoli e degli operatori economici, i quali avevano del resto più volte offerto la loro collaborazione.

Le norme contenute nel nuovo provvedimento tendono, nel complesso, ai seguenti scopi:

1) rendere libero da qualsiasi vincolo di carattere economico l'esercizio del commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, ittici e delle carni.

2) facilitare l'impianto, l'ampliamento e la manutenzione dei mercati all'ingrosso dei prodotti anzidetti, consentendo la possibilità di utilizzare nuove risorse finanziarie e tecniche;

3) migliorare la gestione dei mercati e rendere più efficace la vigilanza sull'esercizio del commercio all'ingrosso dei prodotti alimentari;

4) consentire che con l'attività dei mercati possa concorrere la possibilità delle vendite all'ingrosso fuori mercato, ferma, ovviamente, l'osservanza di tutte le norme di carattere igienico-sanitario;

5) favorire una maggiore possibilità di azione dei piccoli operatori economici, agevolandoli nell'acquisizione dei mezzi finanziari loro occorrenti;

6) dare, per quanto possibile, con un regolamento tipo, una struttura uniforme ai vari tipi di mercato, affinchè la disciplina degli stessi pur adeguandosi alle esigenze locali, risponda a criteri economici e commerciali;

7) attuare gradualmente, nell'interesse della produzione, del commercio e del consumo, un sistema di misure atte a garantire la qualità e un adeguato confezionamento dei prodotti ortofrutticoli destinati alla vendita. (*Interruzioni dalla sinistra*).

SPEZZANO. Vogliamo che il rimedio non sia peggiore del male.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Voi ci dovete aiutare con i fatti, non con le parole. Io non mi attendo miracoli, ma lei vorrebbe che si mantenesse la situazione che esiste oggi? Io sono convinto che la nuova legge costituisca uno strumento efficace ed idoneo per moralizzare e normalizzare i mercati generali, che darà modo a tutti coloro che hanno buona volontà di operare perchè il nostro Paese progredisca anche in questo settore.

Ciò che mi addolora è che alcuni oppositori, che sono tanto facili nel gridare allo scandalo, invece di darci atto del coraggio con cui noi stiamo affrontando un fenomeno veramente scandaloso, si siano stracciate le vesti accusandoci delle intenzioni più infondate.

FORTUNATI. Non sono voci dell'opposizione, sono le voci del Sindaco di Torino, dell'Assessore di Roma e del Sindaco di Genova!

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nel dire oppositori non intendevo riferirmi al colore politico, perchè dove si tratta di venire incontro alle giuste esigenze delle famiglie italiane, noi abbandoniamo le distinzioni politiche e giudichiamo dalla realtà dei fatti. (*Applausi dal centro*).

Non è vero che noi vogliamo escludere i Comuni, chè anzi la loro collaborazione potrà essere utile e noi la invochiamo e cercheremo di favorirla ogni qualvolta sarà diretta alla effettiva tutela del consuma-

tore. (*Interruzione del senatore Spezzano*). Ma non possiamo d'altra parte dimenticare che i Comuni godono, da alcuni decenni, di una situazione di privativa in materia di mercati all'ingrosso. Soprattutto è assolutamente inventata l'accusa che si volesse favorire la Federconsorzi; è anche questo un luogo comune di chi è evidentemente privo di argomenti. Nel nostro provvedimento non si fa alcun riferimento alla Federconsorzi ma si ammettono ad operare nei mercati, a parità di condizione, produttori e commercianti sia singoli che associati. In particolare si riconosce l'utile funzione di forme cooperative nelle quali crediamo tanto più fermamente quanto più sono espressione diretta degli associati. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). Sorprende veramente che uomini che si atteggiarono in passato a paladini di queste forme di organizzazione collettiva, vogliano oggi avversarle, con l'intento di cristalizzare situazioni di monopolio che non solo contrastano con ogni sana idealità politica ma ripugnano a qualsiasi concetto morale ed umano. (*Applausi del centro. Interruzione dalla sinistra*).

La battaglia per eliminare nel nostro Paese bardature di tipo medioevale è una battaglia meritoria, che non va svisata da speculazioni politiche di parte, ma alla quale tutti gli italiani hanno il dovere di dare il loro contributo, perchè essa è combattuta nell'interesse della grande massa dei consumatori, di cui i lavoratori rappresentano la stragrande maggioranza, ed è diretta a tutelare e garantire, con la difesa del potere di acquisto della moneta, il benessere delle nostre famiglie. (*Interruzione dalla sinistra*).

Onorevole Presidente, onorevoli Senatori, chiedo scusa di aver parlato così a lungo e ringrazio dell'attenzione che voi mi avete prestato. Mi dispiace soltanto di non essere stato in grado, per motivi di tempo e per non abusare della vostra pazienza, di rispondere anche alle numerose domande specifiche che mi sono state rivolte; e ciò per motivi di tempo, ma anche per la reazione che da alcuni settori ha accolto l'ultima parte della mia esposizione, reazione che mi ha spinto a rispondere forse con eccessivo calore, per il quale vi prego di scusarmi.

Desidero, peraltro, assicurare che di tutte ho preso buona nota e che mi riservo non soltanto di tenerne conto ma di farne oggetto di esame comune, o in via diretta o in occasione dell'esame di provvedimenti specifici.

A conclusione del mio dire io desidero peraltro assicurare che, nel mentre cercherò con ogni energia di attuare le linee che vi ho indicato, sarà mio scrupolo utilizzare nel modo migliore le somme che, con l'approvazione del bilancio, voi metterete a disposizione del mio Ministero. Vi assicuro che, con l'aiuto dei miei Sottosegretari e con la opera dei miei funzionari, io farò ogni sforzo perchè le somme vengano impiegate in modo tempestivo e nell'interesse migliore dell'agricoltura italiana. (*Vivi, prolungati applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Genco, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (131).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso su vari ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è della Commissione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Su questo

ordine del giorno ritengo inutile soffermarmi, anche per non riaprire la polemica; colgo tuttavia l'occasione per esprimere al Presidente della Commissione il mio ringraziamento e dirgli che quest'ordine del giorno ha confortato il Governo nella rapida approvazione del decreto legge di cui prima parlavo.

PRESIDENTE. Senatore Menghi, la Commissione mantiene l'ordine del giorno?

MENGHI. Ringrazio a mia volta lo onorevole Ministro e debbo segnalare al Senato che mai, si può dire, durante la presente e le passate legislature noi abbiamo visto accettato e tradotto in proposta di legge così rapidamente, come è avvenuto, un ordine del giorno presentato contro il carovita dalla Commissione.

PRESIDENTE. Segue un altro ordine del giorno della Commissione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Lo accolgo come raccomandazione.

MENGHI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Magliano.

MENGHI. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Anche il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Magliano mantiene l'ordine del giorno?

MAGLIANO. Vorrei pregare l'onorevole Ministro di darci qualche assicurazione in merito, perchè una raccomandazione è una cosa un po' vaga specialmente per quel che si riferisce al suo decreto ed all'interpretazione che le banche ne danno.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Assicuro in modo formale che sarà provveduto nel senso desiderato.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Grava.

MENGHI. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Anche il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Grava, mantiene il suo ordine del giorno?

GRAVA. Signor Presidente, anche perchè si provveda più sollecitamente possibile, come dico nel secondo punto del mio ordine del giorno, le chiedo di mettere ai voti questo mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Grava.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato

invita il Governo:

1) a potenziare gli Istituti incaricati della repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari;

2) a provvedere il più sollecitamente possibile alla sistemazione ed all'inquadramento mediante concorso interno del personale addetto al servizio repressione frodi presso gli Istituti all'uopo incaricati ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Segue un ordine del giorno dei senatori Militerni e Picardi.

MENGHI. La Commissione l'accetta come raccomandazione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Anche il Governo l'accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue un secondo ordine del giorno del senatore Militerni.

MENGHI. La Commissione lo accetta.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Il Governo si associa, facendo presente che in parte sta già operando nel senso indicato dall'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Gatto, Palumbo e Milillo.

MENGHI. Si tratta della *vexata quaestio* del grano duro. La Commissione della agricoltura si è più volte occupata dell'aumento del prezzo, ma l'ordine del giorno presentato dai senatori Gatto ed altri è redatto in modo tale che la Commissione non può accettarlo. Pertanto si rimette al Senato.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Per essere molto esplicito, il primo punto dell'ordine del giorno non l'accetto, il secondo mi riservo di esaminarlo in senso positivo; per il terzo stiamo già provvedendo.

SERENI. Ma nell'ordine del giorno si dice al primo punto: « proporzionalmente ».

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Il prezzo del grano duro l'anno prossimo non sarà aumentato. Affermare che, se diminuiremo ulteriormente il prezzo del grano tenero, noi non diminuiremo il prezzo del grano duro, mi sembra, in ogni caso, prematuro. Quindi mi riservo di esaminare a suo tempo la raccomandazione dei proponenti. Il terzo punto dell'ordine del giorno lo accetto, e dichiaro che importazioni di grano duro non ne facciamo e non ne faremo. Quanto al secondo punto lo accetto come possibilità di un esame positivo. Confermo che sul primo punto non mi sento di esprimere ora un avviso: lo esamineremo. In questo senso potremo essere d'accordo.

PRESIDENTE. Senatore Gatto, mantiene il suo ordine del giorno?

GATTO. Signor Presidente, se il Governo accetta come raccomandazione il secondo e il terzo punto, mi limito soltanto a sottolineare che la richiesta non era per un aumento *sic et simpliciter,* ma perchè venisse stabilito un rapporto tra il prezzo del grano duro e quello del grano tenero rispondente al costo di produzione. Non chiedo la votazione, ma insisto perchè il Governo accetti i punti 2 e 3 come raccomandazione e al tempo stesso sottolineo che la richiesta sul primo punto è per una proporzione che rispecchi più da vicino i costi di produzione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Il secondo punto lo accetto come raccomandazione; il terzo lo accetto in pieno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Desana, Borgarelli, Conti e Angelilli.

MENGHI. Riguarda la valorizzazione della collina. La Commissione è del parere di accettarlo come raccomandazione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi associo.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno del senatore Angelilli.

MENGHI. Riguarda lo sfruttamento dei tecnici dell'Ente riforma. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Lo accetto.

ANGELILLI. Non sarei stato soddisfatto dell'accettazione come raccomanda-

zione. Poichè l'onorevole Ministro ha dichiarato di accettarlo senz'altro, lo ringrazio.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno del senatore Angelilli.

MENGHI. Riguarda la risicoltura. La Commissione lo accetta.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi associo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Mammucari, Montagnani Marelli e Bitossi.

MENGHI. Riguarda il carovita e l'organizzazione dei mercati generali. Si accetta come raccomandazione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Io le premesse le accetto in pieno. La parte successiva l'accetto come raccomandazione perchè vi sono alcune questioni di dettaglio che vanno esaminate a fondo.

MAMMUCARI. Sul primo punto, quello che si riferisce all'abolizione dell'imposta sul vino ed alla diminuzione dell'I.G.E., vorrei sentire il parere del Governo.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Come Ministro dell'agricoltura non posso avere altro che simpatia per questa richiesta, ma per accoglierla ci vuole una legge. Lei ha l'iniziativa parlamentare: proponga dunque una legge al riguardo. Io non posso in questa sede impegnare il Ministro delle finanze. Se vuole una risposta esplicita, dovrei dirle che il primo punto non lo posso accogliere. Se si accontenta di un impegno per un favorevole esame, le dico che me ne farò interprete in senso positivo.

PRESIDENTE. Senatore Mammucari, mantiene l'ordine del giorno?

MAMMUCARI. Non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Mammucari, Montagnani Marelli, Pellegrini e Ristori.

MENGHI. Quest'ordine del giorno riguarda il *surplus* agricolo, e su di esso l'onorevole Ministro ha già risposto esplicitamente in sede di discussione generale. La Commissione è del parere di respingerlo.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Per dimostrare la mia buona volontà, mentre respingo la premessa, perchè contiene affermazioni che non possiamo accettare, per quanto riguarda il secondo punto posso dichiararle che stiamo già provvedendo. Per il terzo punto, se invece di dire: « per impedire una utilizzazione diversa » lei dicesse: « per impedire eventuali utilizzazioni diverse », io lo accetterei.

MAMMUCARI. D'accordo.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno dei senatori Mammucari, Montagnani Marelli e Bitossi.

MENGHI. Riguarda il rifornimento del latte alle centrali e il prezzo del prodotto. La Commissione è del parere di accettarlo come raccomandazione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Lo accetto.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno dei senatori Mammucari e Montagnani Marelli.

MENGHI. Riguarda le sofisticazioni. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi associo.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno dei senatori Mammucari, Minio e Donini.

MENGHI. Quest'ordine del giorno riguarda alcuni benefici a favore dell'alta valle dell'Aniene. Personalmente sono favorevolissimo. Si tratta nientemeno che di una buona parte del mio collegio! La Commissione però è del parere di rimettersi al Senato.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Io vorrei non soltanto rimettermi al Senato, ma accogliere la sostanza dell'ordine del giorno. Le ansie che il senatore Menghi esprime sono giustificate e noi speriamo di soddisfarle abbastanza rapidamente. Si tratta di un'opera importante e sentita, che dovrà essere realizzata.

Ciò che non posso accogliere e che chiedo che non venga accolto, è il contenuto dell'ordine del giorno. In esso si dice che la SVAM non ha ottemperato sinora all'incarico affidatole. Ciò non risponde a verità. La società ha presentato il 31 marzo quanto le era stato richiesto. Il Ministero ne ha fatto oggetto di esame ed ha proposto alcune modifiche, fissando come termine per l'introduzione di tali modifiche il prossimo mese di novembre. Stando così le cose, non posso accettare un'affermazione che è contraria alla realtà di fatto. Passando alla parte dell'ordine del giorno in cui si dice: « impegna il Governo a provvedere affinchè venga con immediatezza elaborato un piano, eccetera », sono d'accordo, ma non posso accettare l'inciso « togliendo l'incarico alla SVAM », poichè la Società in parola l'incarico lo sta assolvendo e non c'è inadempienza da parte sua.

Concludendo, accolgo la sostanza, con le esclusioni e le modifiche indicate.

PRESIDENTE. Senatore Mammucari, mantiene il suo ordine del giorno?

MAMMUCARI. L'onorevole Ministro ha affermato che la SVAM ha elaborato il piano: faccio presente che l'avrebbe dovuto elaborare dal 1953. Afferma poi che è stato posto un termine all'ulteriore definizione di un piano, che è fantasia, giacchè nell'alta valle dell'Aniene non è trapelato nulla in merito ad esso. Credo che si sarebbero dovute ascoltare almeno le amministrazioni comunali più importanti della zona.

Ora, se lei, onorevole Ministro, afferma che entro novembre la questione della SVAM sarà definita, nel senso che essa presenterà il piano con le correzioni suggerite, sono d'accordo, rilevando, per inciso, che se lei avesse risposto alla mia interrogazione sull'argomento, forse questa questione non sarebbe sorta. Esprimo quindi l'augurio che finalmente nel 1959 si comincino ad utilizzare i miliardi che si sarebbero dovuti utilizzare nel 1953.

A queste condizioni posso accettare di ritirare il mio ordine del giorno. Altrimenti noi dovremo ritornare nuovamente alla carica.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Cenini.

MENGHI. La Commissione è del parere di accettarlo come raccomandazione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi associo.

PRESIDENTE. Senatore Cenini, mantiene il suo ordine del giorno?

CENINI. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno del senatore Busoni.

MENGHI. L'ordine del giorno è redatto in maniera tale che non si può accettarlo. La Commissione esprime pertanto parere contrario.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi associo. Colgo l'occasione per far presente che la trasformazione fondiaria dei territori del comprensorio dell'Ente Maremma è già in fase di avanzata esecuzione e noi faremo di tutto affinchè questa esecuzione venga accelerata. Bisogna però che poi il senatore Spezzano non mi muova le critiche che mi ha mosso prima. Lei infatti vuole che ac-

celeriamo l'esecuzione dell'opera e poi un suo collega mi critica perchè viene accelerata. Come vede, dovete prima mettervi d'accordo fra di voi. (*Interruzione del senatore Spezzano*).

PRESIDENTE. Senatore Busoni, mantiene l'ordine del giorno?

BUSONI. L'onorevole Ministro ha affermato che il piano di trasformazione è in esecuzione. Ciò che io chiedo, però, è la pubblicazione del piano. E non la chiedo a nome mio, ma proprio a nome degli interessati, che, attraverso i vari ordini del giorno votati dai Consigli comunali e a mezzo delle loro organizzazioni, hanno avanzato tale richiesta. Se questa pubblicazione non avverrà, vuol dire che mi riservo di ripresentare la questione sotto altra forma.

PRESIDENTE. Segue un secondo ordine del giorno del senatore Busoni.

MENGHI. La Commissione è del parere di accettarlo come raccomandazione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo si associa.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Ottolenghi. Poichè il senatore Ottolenghi è assente, s'intende che abbia ritirato l'ordine del giorno.

Segue l'ordine del giorno del senatore Lepore.

MENGHI. La Commissione è del parere di accettarlo senz'altro.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi associo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Valenzi.

MENGHI. La Commissione è del parere di accettarlo come raccomandazione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono disposto ad accettare l'ordine del giorno tranne ove è detto « con delle misure di sgravio fiscale, almeno temporaneo », perchè su questo non posso assumere nessun impegno.

PRESIDENTE. Senatore Valenzi, mantiene l'ordine del giorno?

VALENZI. Accetto la modifica proposta dall'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno del senatore Marchisio.

MENGHI. Questo ordine del giorno riguarda la difesa antigrandine; veramente il senatore Marchisio ha ragione, perchè di esperimenti ne sono stati fatti parecchi, a Verona e in altre parti d'Italia. Egli chiede perciò che senz'altro si attui un'opera definitiva per quel che riguarda la difesa antigrandine.

La Commissione è del parere di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi associo.

PRESIDENTE. Senatore Marchisio, mantiene il suo ordine del giorno?

MARCHISIO. Sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un secondo ordine del giorno del senatore Marchisio.

MENGHI. La Commissione è del parere di non accettarlo.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo.

PRESIDENTE. Senatore Marchisio, mantiene il suo ordine del giorno?

MARCHISIO. Questa volta non posso dirmi soddisfatto. (*Ilarità*). Io annetto

alla questione una grande importanza, perchè la non accettazione di una proposta che offre all'agricoltura la possibilità di avere maggior guida e assistenza tecnica e capillarizzata mi stupisce, e penso che possa coprire qualcosa che non viene chiaramente espresso...

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Io glielo chiarisco subito, se vuole.

MARCHISIO. Lei, onorevole Ministro, vuole essere sempre il *non plus ultra* della chiarezza; allora mi spieghi perchè non accetta che, nei Comuni che ne hanno la possibilità, si istituiscano degli agronomi condotti.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Le dico il perchè. Quest'ordine del giorno è così composto: una prima premessa che condivido in pieno ed accetto, là dove si afferma la necessità di sviluppare l'assistenza tecnica in forma capillare; una seconda premessa che non accetto, perchè quello che è contenuto nel programma di Governo per l'istituzione degli agronomi condotti è considerato da lei in senso negativo; e mi dovrà consentire che, pur rispettando la sua opinione, io non posso accoglierla, perchè sono convinto che quel che faremo merita un giudizio positivo.

Per quel che riguarda poi il contenuto della sua raccomandazione, io mi permetto di ricordarle una determinata interruzione che feci quando lei la commentava; il suo commento è stato di esplicita critica all'attività del mio Ministero, perchè lei è arrivato a dire: purtroppo, quando si è legati agli Ispettorati dell'agricoltura, eccetera. Lei non può stupirsi quindi se non posso accettare quello che lei mi propone.

Io le critiche le accetto, ma, nelle affermazioni è evidente, tanto nella forma che nella sostanza, un atteggiamento ostile e di aspra critica nei confronti dell'attività del mio Ministero, e pertanto vorrà ammettere che non posso aderire alle sue richieste.

PRESIDENTE. Senatore Marchisio, insiste nel suo ordine del giorno?

MARCHISIO. Insisto per la votazione, ma vorrei chiarire qualcosa.

In primo luogo, onorevole Ministro, non è vero che questa iniziativa sia venuta dopo che vi siete proposti e avete messo in atto la creazione dei tecnici agrari da mettere a disposizione degli Ispettorati e da inviare nelle provincie, perchè l'iniziativa dell'agronomo condotto comunale precede questo vostro proponimento che non esiste ancora.

In secondo luogo la nostra iniziativa, anche per quello che ho detto prima, non ha alcun contenuto polemico, ha, semmai, un contenuto di aiuto, e mi stupisce che il Ministro trovi sempre, anche in queste cose, un motivo di polemica esasperata che non c'è. Ogni tanto dice che accetta la collaborazione, che l'apprezza: poi, quando si cerca di collaborare concretamente, come in questo caso, la prende per traverso (scusi se sono esplicito).

In sostanza nell'interruzione che ho fatto l'altra volta mi sono limitato a dire questo: d'accordo che qualche centinaio di tecnici agrari messi a disposizione degli Ispettorati conteranno per qualche cosa; però io sono convinto che questi tecnici agrari spediti in provincia con un carico di incombenze amministrative e burocratiche che ci sono purtroppo (c'è un'infinità di leggi, di provvedimenti che lei conosce meglio di me) non avranno tempo, non avranno troppo tempo da dedicare all'assistenza tecnica concreta. Perciò io mi chiedo che male possono fare i Comuni, che hanno un bilancio attivo, nominando un proprio dipendente comunale, a proprie spese, che sia un perito tecnico agrario da mettere a disposizione dei coltivatori e degli agricoltori locali, come guida, nel modo più assoluto.

Questo ho voluto chiarire. Pertanto, poichè non riesco proprio a rendermi conto della ripulsa del Ministro, chiedo che l'ordine del giorno sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Marchisio.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato, considerata la urgente necessità (riconosciuta anche nella relazione della Commissione) di una "assistenza tecnica veramente capillare e costante" specie per le piccole aziende agricole che non hanno mezzi per assicurarsela direttamente;

tenuto conto che, anche con la prospettata assunzione di alcune centinaia di nuovi tecnici agricoli da assegnarsi agli Ispettorati provinciali, non si potrà raggiungere lo scopo di avere un tecnico agricolo che viva continuativamente coi coltivatori, ne conosca la particolare (e diversa da luogo a luogo) psicologia, conquisti la loro assoluta fiducia e possa dedicarsi completamente ad una assidua assistenza e guida tecnica, restando libero da incombenze burocratiche od amministrative,

impegna il Governo a:

1) invitare gli Ispettorati provinciali a non ostacolare, come ora avviene, l'istituzione di agronomi condotti comunali su iniziativa di Comuni che ne abbiano la possibilità di bilancio;

2) promuovere e sollecitare detta istituzione di agronomi condotti comunali per tutti i Comuni agricoli che, da soli o riuniti in piccoli consorzi, ne abbiano possibilità ».

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova non è approvato*).

Segue il terzo ordine del giorno del senatore Marchisio.

MENGHI. Questo ordine del giorno riguarda l'assistenza veterinaria, ma è di competenza di altri Ministeri. Quindi la Commissione è del parere di non accettarlo.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Di questo ordine del giorno io accetto lo spirito. Però sono nell'imposisbilità di accettarlo nella sostanza, in quanto la sua attuazione non rientra nella competenza del mio Dicastero, ma in quella del Ministero dell'interno e del Ministero della sanità.

Però ho simpatia per il contenuto dell'ordine del giorno e, se mi sarà possibile contribuire perchè abbia un seguito concreto, lo farò con piacere.

PRESIDENTE. Senatore Marchisio, mantiene l'ordine del giorno?

MARCHISIO. Non insisto e ringrazio l'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Vergani, Lombardi e Gombi.

MENGHI. Questo ordine del giorno riguarda l'estensione della pioppicoltura. L'onorevole Vergani si lamenta che la pioppicoltura si estenda anche a terreni irrigui ed a colture intensive e desidera che si pongano delle remore.

La Commissione è del parere di accettarlo come raccomandazione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io sono disposto anche ad accettarlo, però nei limiti dei poteri che ho.

PRESIDENTE. Senatore Vergani, mantiene l'ordine del giorno?

VERGANI. Si tratta, onorevole Ministro, di 300 mila P.M. di terra ed almeno 200 mila di queste producevano riso e grano. Non è possibile che la cosa continui così.

Io non so quali siano le sue competenze. Comunque la sua risposta non è abbastanza soddisfacente.

PRESIDENTE. Segue il primo ordine del giorno dei senatori Sereni, Milillo, Marchisio ed altri.

MENGHI. In questo ordine del giorno si chiedono aiuti finanziari per la trasformazione delle colture. La Commissione per questi aiuti si è già pronunciata, e ha

chiesto con un ordine del giorno l'estensione delle fidejussioni, ma l'ordine del giorno dell'onorevole Sereni è troppo categorico, per cui non può essere accettato; perciò la Commissione è contraria.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi permetterei di dare alcune delucidazioni e chiarire i punti che sono disposto ad accettare e quelli che non sono disposto ad accettare.

Il primo lo accetto; il secondo sono disposto ad accettarlo, se invece di dire « constatata la impossibilità » si dica « accertata l'opportunità di affiancare ». Il terzo punto lo accetto come raccomandazione. Il quarto lo accetto come raccomandazione, in quanto le opere che potremmo finanziare non sono solamente quelle di trasformazione colturale. Il successivo non lo posso accettare perchè è contro le leggi in vigore. L'ultimo punto sono disposto ad accettarlo purchè si tolga l'inciso « attraverso l'applicazione dell'imponibile di trasformazione e delle misure suddette » in quanto questa precisazione così rigida non mi sembra opportuna, e lo scopo qui indicato si può ottenere con questa misura, quando sarà necessario, come con altre misure che ritengo più efficaci.

In questi limiti posso aderire all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Sereni, mantiene l'ordine del giorno?

SERENI. Onorevole Ministro, prendo atto dell'accettazione da parte sua di alcuni punti, ed accederei senz'altro alla modifica proposta al secondo capoverso. Sono lieto che ella accetti come raccomandazione il punto di cui al capoverso tre. Non ho invece inteso bene il suo pensiero sul capoverso quattro.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Nel quarto punto c'è scritto « a riservare », ora io non credo che questo « riservare » abbia un significato esclusivo, perchè ci sono altre esigenze inderogabili.

SERENI. Parlo di opere finanziate con fondi destinati a questo particolare scopo del riordinamento colturale.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Nel senso che ho detto lo accetto come raccomandazione.

SERENI. Prendo atto delle posizioni del Ministro e non chiedo che il mio ordine del giorno sia messo in votazione.

PRESIDENTE. Segue un ordine dei senatori Sereni, Spezzano, Gramegna, Ristori e Gombi.

MENGHI. Quest'ordine del giorno riguarda l'estensione della riforma fondiaria. Ora è bene premettere che la Commissione dell'agricoltura in altri bilanci ha presentato anche ordini del giorno per l'estensione in tutta Italia della riforma fondiaria, quindi la Commissione dell'agricoltura è favorevole all'allargamento della riforma fondiaria, ed io stesso nella discussione dei due ordini del giorno della Commissione ho fatto esempi pratici di estensione della riforma. Senonchè l'ordine del giorno dell'onorevole Sereni è troppo impegnativo; perciò la Commissione si rimette al Senato.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Io mi associo alla prima parte di quanto ha detto il senatore Menghi, ma per quanto riguarda la seconda parte chiederei al Senato di ascoltare il punto di vista del Governo.

In una materia così complessa come quella che abbiamo di fronte, ritengo importante che vi siano rapporti e posizioni chiaramente delineati, ed io sono convinto che una formulazione del tipo di quella contenuta nell'ordine del giorno di cui parliamo, può, nella sua apparente semplicità, essere fonte di equivoci e di malintesi, perchè così come prospetta le questioni, ci può domani porre di fronte ad incresciose situazioni. Il Governo, infatti, potrebbe intenderle in un senso e voi ci potreste rinfacciare domani

che noi avevamo preso l'impegno ad attuare una cosa tutta diversa.

Detto questo, per venire in concreto alla sostanza, il primo punto dell'ordine del giorno ci trova pienamente d'accordo.

Per quanto riguarda il secondo punto io non ne accetto lo spirito poichè non condivido la constatazione che si è aggravata la minaccia dei monopoli terrieri. Ritengo invece che siamo almeno riusciti a renderla meno grave. Quindi qui c'è una valutazione che lei esprime in un senso e che io vorrei esprimere in senso diverso.

SERENI. Io mi riferisco all'attuale situazione; non dico che la minaccia si è aggravata in senso assoluto.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho creduto di riscontrare in questa espressione un giudizio non positivo nei nostri confronti. Comunque nei limiti in cui questo giudizio non è positivo, io non accolgo questo punto dell'ordine del giorno. Se lei invece ritiene di non dover esprimere giudizi, non ho nulla da eccepire.

SERENI. Io qui non esprimo nessun giudizio.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Esprime un giudizio indiretto in quanto dice che la minaccia dei monopoli è aggravata, mentre io ritengo che, quanto meno in senso relativo, non sia più grave di quanto lo era prima.

Per quanto riguarda il terzo punto, quello che dice « preso atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio », io mi associo.

E veniamo al punto conclusivo, il quale dice: « impegna il Governo a dare pratico e pronto seguito ai reiterati impegni del partito di maggioranza e dei successivi Governi ... », debbo dichiarare che il mio impegno è quello di dar corso al programma del Governo a cui partecipo, al programma di Governo che è stato presentato ed è stato accolto dalla maggioranza del Parlamento. In questi limiti i miei impegni li mantengo. Ma non posso assumere nessun impegno per quanto riguarda dichiarazioni di partito o dichiarazioni di governi passati, perchè una posizione di questo tipo sarebbe una posizione generica e soltanto fonte di equivoci.

Nel mio discorso ho tagliato molto alla parte finale. Ma, pur avendo tagliato, io credo di aver elencato i punti essenziali di quello che noi concepiamo come sviluppo dell'intervento nella lotta contro il latifondo e nella azione per una valorizzazione delle nostre campagne, prevedendo anche degli espropri.

Comunque, ripeto, nei limiti del programma di Governo posso prendere degli impegni; oltre quei limiti, però, impegni, specialmente generici, io non ne posso prendere.

Pertanto, per concludere, dico sì al primo punto, chiedo un chiarimento sul secondo, dico sì al terzo punto. Per quanto riguarda l'ultimo punto potrei accettare una formulazione del tipo di quella che ho già enunciato, in quanto la sua formulazione attuale, senatore Sereni, temo che nella sua apparente semplicità contenga il pericolo di determinare degli equivoci domani, tra noi o nei riguardi dei miei successori.

PRESIDENTE. Senatore Sereni, mantiene l'ordine del giorno?

SERENI. Mi scusi, onorevole Ministro, ma c'è qualcosa che non comprendo. Ella mi ha dato atto del riferimento all'articolo 42 ed all'articolo 44 della Costituzione e dell'impegno del Presidente del Consiglio e del Governo di dare pratica efficacia ai disposti costituzionali. Ma negli articoli 42 e 44 della Costituzione, non si parla di quello di cui si parla nel programma del Governo. Non mi attendevo e non mi attendo, non lo nascondo, che il Governo accetti quest'ordine del giorno. Vorrei precisare, però, che non si tratta qui di materia sulla quale sia facoltà del Governo di impegnarsi o di non impegnarsi. Si tratta di precetti costituzionali obbligatori, che hanno riferimento non al « latifondo contadino », e nemmeno a questioni tecniche. Nè si tratta soltanto, in quegli articoli della Costituzione, di giustizia distributiva; si dà bensì una

giusta motivazione economica, ancor prima che sociale, della necessità di una limitazione della proprietà terriera. Mi scusi, perciò, se non posso accettare le modificazioni da lei proposte, e se devo chiedere che si metta ai voti l'ordine del giorno, perchè appaia chiaramente la posizione del Governo, che rifiuta dunque apertamente di rispettare e di attuare la Costituzione su questi punti essenziali.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Quello che ha detto il senatore Sereni mi convince della bontà della mia posizione. L'onorevole Sereni ha detto che si attendeva che il Governo prendesse questo atteggiamento. Noi quest'atteggiamento lo prendiamo proprio per evitare degli equivoci. Lo abbiamo chiarito in senso positivo e lo riaffermiamo in quello stesso senso. Siccome nella nostra impostazione c'è un richiamo agli impegni di partito in senso generico, un riferimento a precedenti Governi ed un riferimento alla legge stralcio in vigore, io dichiaro che l'impegno lo prendo nei limiti del programma e delle linee di sviluppo che abbiamo indicato. In questo modo noi vogliamo precisare chiaramente la nostra posizione.

PRESIDENTE. Senatore Sereni, insiste perchè sia votato il suo ordine del giorno?

SERENI. Sì, lo mantengo.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Sereni, Spezzano, Gramegna, Ristori Gombi.

RUSSO, *Segretario*:

Il Senato, considerato il disposto degli articoli 42 e 44 della Costituzione repubblicana;

constatata l'aggravata minaccia che i monopoli terrieri, finanziari e industriali fanno pesare, nell'attuale situazione di crisi agraria, sulle possibilità di lavoro e di vita di milioni di lavoratori e di piccoli produttori agricoli e sulle possibilità di sviluppo produttivo stesso della nostra agricoltura;

preso atto delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio relative all'impegno del Governo di dare pratica efficacia ai disposti costituzionali;

impegna il Governo a dar pratico e pronto seguito ai reiterati impegni del partito di maggioranza e dei successivi Governi da esso diretti, quanto all'estensione della riforma fondiaria ed agraria a tutto il territorio nazionale.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue un primo ordine del giorno del senatore Barbaro.

MENGHI. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Anche il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue un secondo ordine del giorno del senatore Barbaro.

MENGHI. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Io non condivido il tono di quest'ordine del giorno perchè mi sembra troppo pessimista, ma lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, mantiene il suo ordine del giorno?

BARBARO. Non insisto, signor Presidente. Invito però soltanto ancora una volta il Governo a voler provvedere con il più attento, completo e lungimirante studio e con la maggiore urgenza, in conformità delle mie richieste, sia in considerazione della grave crisi, che travaglia l'agricoltura, sia in previsione del Mercato comune europeo che potrebbe aggravarla ancora maggiormente!

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Moltisanti.

MENGHI. Quest'ordine del giorno è complesso. Vi è una parte che può essere accettata ed un'altra che non può essere accolta. Specifico: la Commissione propone di non accettare i punti 1, 2, 5 dell'ordine del giorno, di accogliere, invece, il n. 4 e come raccomandazione la seconda parte del numero 5. Il n. 3 è superato.

Come vede il Senato v'è da discutere comma per comma. La Commissione, perciò, si rimette al giudizio definitivo del Senato.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Quanto al primo punto, mi riservo di farne oggetto di esame in senso positivo.

MOLTISANTI. Per il contingente e per il prezzo?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Per il prezzo no.

MOLTISANTI. In quanto al contingente chiedo che sia fissato nelle stesse proporzioni come per il grano tenero.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Per il contingente lo accetto come raccomandazione.

MOLTISANTI. Su questo punto sono d'accordo. Riguardo al prezzo, in attesa che si adottino i necessari mezzi per cercare di aumentare la produzione, sarebbe opportuno che venisse elevato onde evitare che i coltivatori di grano duro, soprattutto i piccoli, siano costretti ad abbandonare tale coltivazione. Anche se non fosse aumentato, quanto meno si mantenga il prezzo attuale. Mi permetto insistere, però, perchè venga rivisto.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non sono in grado di prendere impegni.

MOLTISANTI. Non insisto, ma raccomando il problema in maniera viva e calda in nome di tutti i coltivatori di grano duro del Meridione d'Italia.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Il secondo punto l'accetto. Il terzo punto non sono in grado di accettarlo: rischieremmo di riaprire una polemica senza fine.

MOLTISANTI. È questione di giustizia distributiva. Se vado al Nord a comperare del bestiame, non me lo portano franco stalla o franco mattatoio in Sicilia. Lo compero al prezzo di mercato e sostengo a parte le spese di trasporto. Quindi, se non si può togliere quella clausola, occorre quanto meno differenziare il prezzo in ragione delle distanze. Ella stessa nel suo intervento faceva un riferimento al riguardo. Se vengono industriali dal Nord in Sicilia a comperare carrube sul luogo di produzione, comperano al prezzo netto delle spese di trasporto. D'altra parte penso che il maggior utile che si ricaverebbe con la formula del « franco ammasso » potrebbe essere destinato all'aumento del prezzo del grano duro, senza incidere, quindi, sulla gestione degli ammassi. Così, indirettamente, si realizzerebbe un piccolo aumento.

Chiedo pertanto che il punto terzo dell'ordine del giorno sia accettato come raccomandazione o che, comunque, sia preso in esame.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Lo accetto come argomento di esame.

Per il quarto punto si sta già operando e si continuerà.

MOLTISANTI. Mi risulterebbe che tra l'Italia e la Russia ci sarebbe un accordo per l'importazione di un quantitativo differenziato. Mi pare che per gli anni 1958 e 1959 sia prevista complessivamente un'importazione di 1.450.000 quintali, per il solo 1960 di un milione 250.000 e di due milioni per il 1961.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* L'assicuro che non importeremo.

L'ultimo punto l'accolgo come raccomandazione. Condivido il contenuto, ma purtroppo ho a mia disposizione dei mezzi di intervento limitati.

MOLTISANTI. Occorre approfondire e risolvere questo problema, importante anche per difendere la salute e l'economia del consumatore di paste alimentari da ogni sofisticazione.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono esauriti. Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, con i relativi riassunti per titoli e per categorie. Parimenti, senza discussione sono approvati i capitoli del bilancio dell'azienda di Stato per le foreste demaniali con i relativi riassunti per titoli e per categorie*).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959, allegato al presente stato di previsione a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interpellanza

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, al fine di conoscere le cause che hanno impedito all'Ente riforma Puglia, Lucania e Molise di assegnare, a cinque anni dall'avvenuto esproprio, i 190 ettari di terreno boschivo posto in agro di Ruvo di Puglia, alla contrada « Scoparella », già di proprietà della ditta Giovanni Iatta e permutato con altri terreni a coltura « vigneto », siti nello stesso agro di Ruvo di Puglia alla contrada « Matine » caduti nel comprensorio di riforma.

Si interpella inoltre l'onorevole Ministro perchè renda noto quali ostacoli si oppongono all'assegnazione delle suddette terre ai contadini che ne hanno diritto, e perchè mai si permise la permuta di terreni liberi da qualunque vincolo, e già a coltura, con altri boschivi e sottoposti a vincolo idrogeologico quando sin d'allora si conoscevano gli impedimenti che si frapponevano alla messa a coltura dei terreni che si permutavano e la lunga procedura necessaria ad ottenerne lo svincolo.

Si chiede ancora di conoscere a quale titolo i terreni « Scoparella » sono tuttora posseduti dalla ditta espropriata; e se non ritenga che l'aver lasciato in possesso dei cennati beni la stessa ditta Iatta l'Ente riforma, innanzi indicato, abbia agito per lo meno in modo inopportuno (63).

GRAMEGNA, DE LEONARDIS, IMPERIALE, SPEZZANO, PASQUALICCHIO

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è al corrente dell'improv-

viso provvedimento preso dalla Società Galtarossa di Domodossola (Novara) che, in data 14 ottobre 1958, con comunicazione diretta alle maestranze ha dato il preavviso di licenziamento di 180 operai, con decorrenza 21 ottobre 1958, per chiusura definitiva del reparto ferro-leghe e ghise dello stabilimento sito in Domodossola; e per sapere quale azione intenda svolgere il Governo in difesa dell'industria e del lavoro, tenendo presenti le particolari condizioni di depressione economica dell'Ossola che, già fortemente compromesse dalle recenti alluvioni, minacciano di diventare insopportabili col susseguirsi di licenziamenti e la chiusura a catena degli stabilimenti industriali della zona (174).

TIBALDI

Al Ministro dell'interno, sull'attentato commesso contro il giornale « L'Ora » di Palermo, sulle indagini compiute dalle Autorità di pubblica sicurezza e sui provvedimenti che il Governo intende prendere per assicurare la libertà di stampa, la libertà e le vite dei cittadini siciliani contro le attività ricattatorie, terroristiche e omicide che opprimono la società siciliana (175).

PASTORE, CARUSO

Al Ministro dei lavori pubblici, premesso che con la legge 25 giugno 1906, n. 250, veniva disposta la costruzione a carico dello Stato della strada Arena-Serra S. Bruno;

che, sia pure a distanza di molti anni, ne veniva iniziata la costruzione per un primo tratto;

che inopinatamente venivano sospesi i lavori;

che tale sospensione suscitava le giuste proteste dei paesi interessati, di cui si rendevano interpreti parlamentari calabresi;

considerato che dall'attuale Ministro dei lavori pubblici si dava all'interrogante formale assicurazione che, in base ad un programma concordato dal Ministero dei lavori pubblici con la Cassa del Mezzogiorno, già in fase di realizzazione, si sarebbe provveduto entro breve termine alla costruzione delle strade previste dalla tabella allegata alla legge 25 giugno 1906;

considerato che nulla si è fatto finora per il completamento dell'importante strada Arena-Serra S. Bruno;

chiede di sapere cosa si attende per lo adempimento di una disposizione di legge di oltre 50 anni addietro, e dei recenti tassativi impegni del Governo, per evitare ulteriore grave danno alle popolazioni, deluse nelle loro legittime aspettative (176).

SALOMONE

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non giudichi che le azioni compiute in questi ultimi tempi dalle forze delinquenziali in Sicilia non denunzino ormai chiaramente che grosse complicità abbiano impedito di stroncare un sistema, che è soprattutto di vessazione e di oppressione delle sane forze della produzione e del lavoro.

Si sottolinea in particolare l'attentato compiuto ai danni di un organo di stampa di gloriose tradizioni democratiche; il che rivela un chiaro atteggiamento antidemocratico ed antipopolare di chi ha voluto tale atto intimidatorio nei confronti di una meritoria azione di indagine e di denunzia, che non trova sinora riscontro nell'azione governativa (177).

GATTO, CIANCA, PALUMBO Giuseppina

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità, per conoscere se è lecito ad un medico pubblicare sulla stampa notizie particolareggiate relative alla malattia di un infermo ed alle cure prodigate, facendone, per giunta, oggetto di speculazione, come risulta dal corsivo premesso allo stralcio del diario pubblicato su di un quotidiano di Roma: e ciò senza trascurare che le notizie portate a conoscenza del pubblico a mezzo della stampa

riguardano la infermità della venerata persona del Sommo Pontefice Pio XII.

Nella ipotesi che la pubblicazione anzidetta costituisca una violazione del segreto professionale, quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno nella propria competenza, anche tenendo presente il contenuto dell'articolo 8 del Trattato fra la Santa Sede e l'Italia (339).

JERVOLINO

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il motivo che lo ha indotto a delegare il Ministro delle poste e telecomunicazioni a rispondere alla interrogazione n. 148, riguardante l'esatta interpretazione di una norma legislativa, e per sapere se non debba ritenersi illegittima la decisione della T.I.M.O. di Modena di passare dalla terza alla seconda categoria di utenza il signor Riparbelli Alfredo, regolarmente iscritto all'albo delle imprese artigiane, in conformità della legge 25 luglio 1956, n. 860, che attribuisce alla iscrizione efficacia a tutti gli effetti di legge, con le sole riserve previste all'articolo 20 (340).

GELMINI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere: come spieghi che, mentre è da considerarsi ormai pacifico — per le sue stesse istruzioni e per le risposte da lui date ad interrogazioni parlamentari, oltre che per l'insegnamento della Suprema Corte — che i membri di società di fatto miste di capitale e di lavoro, i quali prestino anche attività lavorativa, siano tenuti all'obbligo delle assicurazioni sociali; l'Istituto nazionale previdenza sociale di Pesaro pretenda che a tali Prosperi Mario e Pietro, germani, solo perchè soci di fatto della sorella Iride, qualificatasi titolare dell'Azienda per costruzioni edili, siano annullati i contributi assicurativi versati; e quali iniziative intenda prendere a riparazione di così stridente contraddizione e di così patente ingiustizia.

Da notare che proprio l'Ispettorato del lavoro di Pesaro, d'accordo con la locale sede dell'I.N.P.S., ha sostenuto, nelle sue contestazioni, nelle sue denuncie all'Autorità giudiziaria e nei dibattimenti penali, la tesi opposta, la quale è stata seguita anche dalle Magistrature locali (esempi: processi penali contro Diotallevi e contro Canestrari) (341).

CAPALOZZA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, in considerazione dei compiti e delle funzioni che dovrebbero essere quelle dell'Ente nazionale per le Tre Venezie, nell'esecuzione di un programma di trasformazione fondiaria e di stabile sistemazione produttiva sulle terre del bacino sud della bonifica Vittoria a Fossalon di Grado — provincia di Gorizia — non ritenga necessario intervenire presso il suddetto Ente al fine di suggerire che:

a) il canone di riscatto per ettaro sia stabilito in una somma inferiore a quella prospettata di lire 51.700;

b) al fine di assicurare la riuscita dell'operazione di stabile sistemazione sul fondo, per i primi tre anni gli assegnatari siano esentati dal pagamento del canone di riscatto;

c) sia completato al più presto il piano di assegnazione delle terre di tutto il Fossalon (342).

PELLEGRINI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere che cosa intenda fare per eliminare il superaffollamento di molte classi di scuole ed istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica e di avviamento professionale, venutosi a determinare in seguito ai non concessi sdoppiamenti di classi richiesti da quasi tutti i provveditorati e alle numerose soppressioni di classi già funzionanti durante l'anno scolastico 1957-58 e precedenti.

Si danno casi di classi di scuola media costrette a funzionare con 34-35 alunni e più, benchè l'articolo 5 della legge 1° luglio 1940, n. 899, disponga in maniera chiara ed esplicita che « il numero degli alunni di ciascuna classe non può superare, in nessun

caso, i 30 ». Si danno altresì casi di classi di licei scientifici, classici, istituti magistrali e specialmente di scuole ed istituti di istruzione tecnica che raggiungono o superano addirittura le 40-45 unità. E ciò in netto contrasto con l'articolo 28 del regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, per le scuole ed istituti di istruzione classica, scientifica, magistrale (« nessuna classe può avere più di 35 alunni »), l'articolo 18 della legge 15 giugno 1931, n. 889, per le scuole ed istituti di istruzione media e tecnica e l'articolo 7 della legge 22 aprile 1932, n. 490, per le scuole secondarie di avviamento professionale (« nessuna classe può, di regola, avere più di 35 alunni »).

Gli interroganti ritengono che il sopra lamentato inconveniente debba essere affrontato ed eliminato con tutti i mezzi a disposizione: anzitutto in ossequio alla legge e per motivi di carattere didattico sociale, e poi anche nello spirito dei principi informatori del « piano decennale della scuola » che tende al miglioramento non solo quantitativo, ma anche, e soprattutto, qualitativo della scuola statale (343).

BALDINI, BELLISARIO

Al Ministro del tesoro, per sapere a quale punto si trovi la pratica di pensione riguardante Fabbri Enzo Verter di Fausto dimorante a Copparo (Ferrara) cui è stata assegnata la 7ª categoria, non accettata dall'interessato. Libretto n. 7010737 - istruttoria n. 367860 posizione n. 4210563 (344).

BARDELLINI

Al Ministro del tesoro, per sapere a quale punto si trovi la pratica di pensione indiretta riguardante Dal Moro Giuseppe fu Pietro, residente in Serravalle (Ferrara) padre del marinaio caduto in guerra Vinicio.

La pratica fu iniziata l'11 settembre 1957 dall'Associazione nazionale famiglie di caduti e dispersi in guerra, Comitato provinciale di Ferrara (345).

BARDELLINI

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 21 ottobre 1958

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 21 ottobre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17 con il seguente ordine del giorno.

Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (130) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1958, n. 918, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 233 del 26 settembre 1958, concernente la proroga delle disposizioni dell'articolo 3 del decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1199, relative alle riduzioni dell'imposta erariale sui consumi di energia elettrica effettuati nell'Italia meridionale ed insulare (141).

La seduta è tolta (*ore 20,55*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari